quotidiano dei lavoratori

sabato 6 maggio 1978

L. 200

Oggi il quotidiano Donna

Ogni sabato, 8 pagine, a 200 lire: è il primo settimanale per le donne scritto dalle donne.
Supplemento al *Quotidiano dei Lavoratori* in vendita separatamente nasce da un collettivo autonomo di donne e da diverse esperienze di informazione già maturate all'interno del Movimento Femminista. Il primo numero è stato scritto da collettivi, da gruppi di donne, e così lo saranno anche gli altri. Vuole essere non solo il giornale per le compagne del movimento ma per tutte le donne sensibili alle tematiche espresse in questi anni di lotta delle donne.

Il Comunicato n° 9 potrebbe anche essere un ultimo avvertimento

Le Br parlano di esecuzione: vale anche per loro la «ragion di Stato»

Proprio ieri lo Stato ha avallato la condanna

Il comunicato n. 9 delle Br sembra non lasciare molti dubbi sulla sorte di Moro; le decisioni prese oggi dal Comitato Interministeriale per la Sicurezza, di rifiuto delle proposte socialiste e di ogni altra proposta di trattativa, non lasciano da parte loro molti margini di soluzione.

Di fronte alla possibilità che trapela dal modo con cui si conclude quest'ultimo comunicato delle Br che l'assurda condanna a morte non sia ancora stata eseguita, rivolgiamo comunque a tutti un ultimo appello alla trattativa in nome della ragione della vita per la difesa del diritto di lottare delle masse popolari. Ma temiamo che su questa strada, quella che da tempo proponiamo ci siano ormai ben poche speranze. In nome della stessa logica della ragion di stato, le Br vogliono eseguire una condanna a morte proprio nel momento in cui Moro appariva sempre meno ostaggio e la sua sopravvivenza una mina vagante per la maggioranza di governo. Il partito della morte, della paura e della espropriazione della lotta di massa avvia a tappe forzate la conclusione del caso Moro. Se questo non è ancora l'epilogo della vicenda siamo comunque di fronte ad una accellerazione del braccio di ferro fra stato e Br.

Moro ucciso salva l'onore dei suoi assassini e li legittima nella folle ed assurda prosecuzione della loro battaglia privata contro lo stato. Moro ucciso rafforza questo stato: il governo ne potrà riscuotere il rafforzamento ed il consenso che ha così tenacemente e cinicamente ricercato, rifiutando la trattativa e rilanciando la più feroce ragion di stato.

Lo stato può continuare così ad ammazzare i ragazzi che scappano con una macchina rubata, può condannare le minorenni all'aborto clandestino, può restare indifferente e complice ai quattromila morti sul lavoro all'anno può condannare alla disoccupazione ed alla disperazione le grandi masse giovanili, può continuare a rubare ed a farsi corrompere in piena impunità. Da oggi la Dc ha ancora una occasione per accellerare la campagna antipopolare che lo stato in prima persona sta sviluppando.

Nei prossimi due giorni l'assenza di pressione popolare organizzata potrebbe far da sfondo alla iniziativa di cementare con il sangue di Moro l'insieme dei partiti attorno allo stato. Fino all'ultimo momento dobbiamo riprendere e insistere sulla nostra proposta di trattare, non è in gioco solo la possibilità di risparmiare la vita di Moro, si tratta di impedire che maturi fino in fondo il dramma della guerra per bande nel nostro paese; si tratta cioè di ridare alla lotta di massa il ruolo di protagonista della trasformazione sociale.

Tutti i compagni di Democrazia Proletaria e tutti coloro che hanno con noi rapporti di lavoro comune sono invitati alla massima vigilanza, alla strenua difesa di tutti coloro che si sono battuti e si battono per la vita, a non abbandonarsi alle recriminazioni sul passato, ma a guardare davanti a sè la lotta contro ogni forma di repressione e contro il governo e la maggioranza che la mettono in opera.

Alle 15,15 di ieri è giunto il Comunicato n° 9 delle Br - «Concludiamo la battaglia iniziata il 16 marzo eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato»: una frase che lascia aperto qualche spiraglio e che dimostra però che nelle Br prevale la logica della soluzione finale - Le prime reazioni delle forze politiche

Il Comunicato n. 9 era nell'aria da qualche giorno, da quando gli sforzi delle forze e delle personalità che ritenevano necessario e doveroso aprire la trattativa con le Br erano stati vanificati dalla rigida chiusura del governo, della Dc, del Pcidel Pri e della quasi totalità dei giornali. Dalla lettura del comunicato, preannunciato alle 15,15 di ieri alla redazione del *Secolo XIX* e poi ad altri giornali, non è chiaro se le Br intendano procedere comunque all'esecuzione o se lascino ancora aperto uno *spiraglio.*

«Concludiamo la battaglia iniziata il 16 marzo - dicono i terroristi - eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato». Qualunque ottimismo sarebbe dunque fuori luogo, anche se va tentata ogni cosa per impedire il barbaro assassinio.

Pochi minuti prima del ritrovamento del comunicato, telefonate erano giunte alla sede parigina della *France Press* e a Bruxelles; la donna che ha telefonato a Parigi ha detto di parlare a nome delle Br.

Dalle prime notizie a disposizione, l'autenticità del comunicato parrebbe fuori discussione. L'Ansa, a una prima analisi, rileva come «la fase più drammatica, quella che preannuncia l'assassinio del prigioniero, sia scritta in normali lettere maiuscole; in maiuscolo, viceversa, risultano sia la frase iniziale che indirizza il messaggio alle «organizzazioni comuniste combattenti, al movimento rivoluzionario, a tutti i proletari» sia la frase «la libertà, quindi, in cambio della libertà». Riportiamo queste annotazioni «a caldo» per puro dovere di informazione, non per altro.

Dopo aver appreso dell'arrivo del comunicato, Dc, Pci e via via gli altri partiti hanno riunito i massimi organi di direzione. Anche il gover*no si è riunito d'urgenza per* esaminare la situazione.

Sulle prime reazioni del mondo politico e delle forze sociali riferiamo in altro articolo in questa stessa pagina.

Allo sgomento per la ferocia con cui si parla della prossima esecuzione, si accompagna - soprattutto da parte di chi si era battuto per la trattativa - la preoccupazione per i pericoli che possono derivare sul piano delle istituzioni e della democrazia. D'altra parte è perfino inutile commentare il «merito politico» del Comunicato rivolto anche alla sinistra rivoluzionaria e al proletariato italiano: quel merito politico conferma nella maniera più chiara come la distanza che separa le Br dal proletariato e dalla tradizione comunista sia incolmabile.

Il testo del Comunicato n° 9

«Alle organizzazioni comuniste combattenti, al movimento rivoluzionario, a tutti i proletari. Compagni, la battaglia iniziata il 16 marzo con la cattura di Aldo Moro è arrivata alla sua conclusione.

Dopo l'interrogatorio ed il processo popolare al quale è stato sottoposto, il presidente della Democrazia cristiana è stato condannato a morte. A quanti *tra i suoi compari della Dc, del* governo e dei complici che lo sostengono, chiedevano il suo rilascio, abbiamo fornito una possibilità, l'unica praticabile, ma nello stesso tempo concreta e reale: per la libertà di Aldo Moro, uno dei massimi responsabili di questi trent'anni di lurido regime democristiano, la libertà per tredici combattenti comunisti, imprigionati nei lager dello stato imperialista...

La risposta della Dc, del suo governo e dei complici che lo sostengono, sta nei rastrellamenti operati nei quartieri proletari ricalcando senza troppa fantasia lo stile delle non ancora dimenticate SS naziste, nelle leggi speciali che rendono istituzionale e 'legale' la tortura e gli assassinii dei sicari del regime, negli arresti di centinaia di militanti comunisti (con la lurida collaborazione dei berlingueriani) con i quali si vorrebbe annientare la resistenza proletaria.

Nessun battaglione di «teste di cuoio», nessun super specialista tedesco, inglese o americano, nessuna spia o delatore dell'apparato di Lama e Berlinguer, sono riusciti minimamente ad arrestare la crescente offensiva delle forze comuniste combattenti. È questa realtà la maggiore sconfitta delle forze imperialiste. Estendere l'attività di combattimento, concentrare l'attacco armato contro i centri vitali *dello stato imperialista, organizzare* nel proletariato il partito comunista combattente è la strada giusta per preparare la vittoria finale del proletariato, per annientarne definitivamente il mostro imperialista e costruire una società comunista...

Per quanto riguarda la nostra proposta di uno scambio di prigionieri politici perchè venisse sospesa la condanna e Aldo Moro venisse rilasciato, dobbiamo soltanto registrare il chiaro rifiuto della Dc, del governo e dei complici che lo sostengono e la loro dichiarata indisponibilità ad essere in questa vicenda qualche cosa di diverso da quello che fino ad ora hanno dimostrato di essere: degli ottusi, feroci assassini al servizio della borghesia imperialistica.

Dobbiamo soltanto aggiungere una risposta alla «apparente» disponibilità del Psi. Va detto chiaro che il gran parlare del suo segretario Craxi è solo apparenza perchè non affronta il problema reale: lo scambio dei prigionieri. I suoi fumosi riferimenti alle carceri speciali, alle condizioni disumane dei prigionieri politici sequestrati nei campi di concentramento, denunciano ciò che prima ha sempre spudoratamente negato: e cioè che questi infami luoghi di annientamento esistono, e che sono stati istituiti anche con il contributo e la collaborazione del suo partito. Anzi i «miglioramenti» che il segretario del Psi come un illusionista cerca di far intravvedere, provendono dal cappello di quel manipolo di squallidi «esperti» che ha riunito intorno a sè, e che sono (e la cosa se per i proletari detenuti non fosse tragica sarebbe a dir poco ridicola) gli stessi che i carceri speciali li hanno pensati, progettati e realizzati.

Combattere per la distruzione delle carceri e per la liberazione dei prigionieri comunisti, è la nostra parola d'ordine, e ci affianchiamo alla lotta che i compagni e il proletariato detenuto sta conducendo all'interno dei lager dove sono sequestrati, e lo faremo non solo idealmente ma con tutta la nostra volontà militante e la nostra capacità combattente.

Le cosidette 'proposte umanitarie' di Craxi, qualunque esse siano, dal momento che scludono la liberazione dei tredici compagni sequestrati, si qualificano come manovre per gettare fumo negli occhi, e che rientrano nei giochi di potere, negli interessi di partito od elettorali, che non ci riguardano. L'unica cosa chiara è che sullo scambio dei prigionieri la posizione del Psi è la stessa, di ottuso rifiuto, della Dc e del suo governo e questo ci basta.

A parole non abbiamo più niente da dire alla Dc, al suo governo e ai complici che lo sostengono. L'unico linguaggio che i servi dell'imperialismo hanno dimostrato di saper intendere è quello delle armi, ed è con questo che il proletariato sta imparando a parlare. Concludiamo quindi la battaglia iniziata il 16 marzo, eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato.

Portare l'attacco allo Stato imperialista delle multinazionali. Attaccare liquidare disperdere la Dc asse portante della controrivoluzione imperialista. Riunificare il movimento rivoluzionario costruendo il partito comunista combattente.

Per il comunismo Brigate Rosse

Ps. Le risultanze dell'interrogatorio ad Aldo Moro e le informazioni in nostro possesso, ad un bilancio complessivo politico-militare della battaglia che qui si conclude verrà fornito al movimento rivoluzionario e alle O.C.C. attraverso gli strumenti di propaganda clandestini».

A Roma si sono immediatamente riuniti gli organi dirigenti dei partiti e dei sindacati

Le prime reazioni delle forze politiche e sociali

La risposta a caldo nella Dc e nel Pci - Andreotti interrompe una riunione coi ministri finanziari - Prese di posizione del Pr e di Lc - Il comunicato delle Br viene considerato autentico

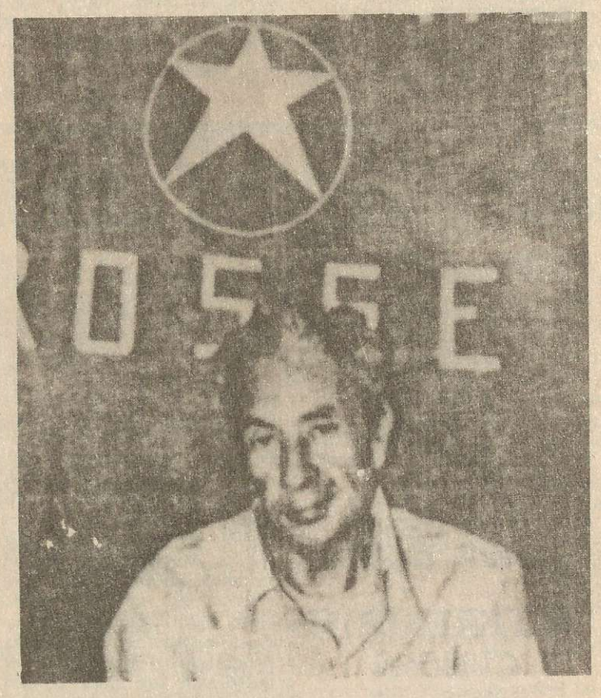
ROMA — Molta confusione e molti interrogativi fra i partiti e le forze politiche dopo l'arrivo del comunicato N.9 delle Brigate Rosse. Al Parlamento tutti i deputati presenti, dopo l'accalcamento davanti alle agenzie di stampa si sono immediatamente spostati alle direzioni nazionali dei rispettivi partiti.

In piazza del Gesù c'è stata la maggiore agitazione; protetti da un fitto sbarramento di agenti di polizia, tutti i componenti la direzione, la segreteria e numerosi esponenti parlamentari hanno raggiunto, uno dietro l'altro, la sede nazionale.

Grande fermento anche alla direzione nazionale del Pci e del Psi: quest'ultimo, attraverso l'ufficio stampa contattato dalle redazioni dei giornali, ha fatto sapere di essere in dubbio sulla realtà della terribile notizia dell'avvenuta uccisione dell'on. Moro. Dal Pci non è stato possibile avere dichiarazioni, così come dagli esponenti democristiani che entravano in piazza del Gesù. Mentre gli esponenti Dc entravano a piazza del Gesù, nella sede del Pci è iniziata una riunione di dirigenti del partito presenti a Roma per valutare l'ultimo comunicato delle Br. Al momento in cui va in macchina il giornale, non è stato emesso alcun co comunicato.

Nel sindacato ancora non vi sono dichiarazioni ufficiali, sempre al momento in cui va in macchina il giornale; alcuni esponenti hanno però rilasciato dichiarazioni; Bentivoglio, segretario generale della Fim-Cisl, ha detto: «ci troviamo di fronte a criminali spietati con i quali è impossibile stabilire punti di contatto sulla base della ragione e dell'umanità»; «seguire anche le più tenui possibilità di salvare la vita di Moro merita ben altro che il rischio del giudizio di ingenuità e impopolarità»; Bentivoglio conclude dichiarando che: «dobbiamo fronteggiare un pericolo mortale per la democrazia e lo dobbiamo fare sia con risposte politiche istituzionali sia attraverso un'azione di massa che affermi il primato della democrazia nell'intera società». Sartori, della Fisba-Cisl si è detto interdetto; i brigatisti «sono evidentemente dei pazzi e dei folli che non hanno alcun titolo per essere considerati gente umana». Verzelli, della Cgil ha dichiarato: «è prevalsa la loro logica; la logica della violenza e delle barbarie». Rossi, della Uil ha detto che: «i lavoratori e i democratici non possono che esprimere orrore e la più netta condanna per l'annuncio di questo nuovo crimine da parte delle Br. Il presidente del Consiglio Andreotti ha appreso la notizia mentre si svolgeva una riunione dei ministri finanziari. Andreotti ha aggiornato la riunione e si è recato nel suo studio. I dubbi e le perplessità di tutte le forze politiche si appuntano sull'uso del gerundio nella frase del comunicato che annuncia l'esecuzione di Moro; nella sala stampa del Parlamento c'è stata anche una lunga rissa verbale fra alcuni giornalisti del Pci e del Psi che si scambiavano a vicenda responsabilità dei rispettivi partiti per la possibile morte di Moro.

Lotta Continua, nel giornale oggi in edicola, afferma che «si è conclusa la vicenda Moro»; è evidente in che modo. Pannella, del Partito Radicale ha infine dichiarato:«fino all'ultimo momento auguriamo che si tratti di un falso; altrimenti riteniamo responsabili politicamente e personalmente quanti hanno sequestrato al parlamento il diritto dovere di esercitare i poteri di indirizzo e controllo.



C.G.

51 giorni drammatici fino al comunicato n° 9

Dal giorno del rapimento di Moro fino ad oggi un susseguirsi di azioni terroristiche, con ferimenti ed uccisioni - La storia delle lettere dal «carcere del popolo» di Aldo Moro - Nove comunicati consegnati ogni volta in diverse città e un messaggio falso

Sono passati 51 giorni dal rapimento del presidente della Dc Aldo Moro. Sono stati 51 giorni in cui ai risultati -scarsi o nulli- delle indagini, si sono accompagnati gli invii delle lettere di Moro e dei comunicati, fino a quello giunto oggi. Abbiamo voluto ripercorrere all'indietro la vicenda, cogliendo gli episodi più importanti e drammatici.

16 marzo - Alle 9,15 la 130 blu di Moro e la macchina della scorta sono bloccate dal commando delle Br che in pochi istanti rapisce il presidente Dc e uccide a raffiche di mitra gli agenti.

18 marzo - Arriva al *Messaggero* la foto del presidente della Dc fatta nella 'prigione del popolo' e il primo volantino delle Br.

24 marzo - A Torino le Br feriscono alle gambe e alle spalle con 15 colpi di pistola Giovanni Picco, democristiano, ex sindaco della città.

25 marzo - Le Br mandano il loro secondo comunicato: lo fanno trovare a Torino, Roma, Genova e Milano.

29 marzo - Terzo messaggio delle Br e prima lettera autografa del presidente della Dc. Moro propone lo scambio facendo riferimento alla vicenda del rapimento Lorenz.

4 aprile - Quarto comunicato fatto giungere dalle Br e seconda lettera di Moro indirizzata a Zaccagnini. La DCc risponde ancora con un netto rifiuto alle trattative.

7 aprile - C'è un altro attentato delle Br: Felice Schiavetti presidente degli industriali della provincia di Genova è colpito da sette colpi di pistola alle gambe.

10 aprile - Giunge il quinto comunicato. Viene fatto trovare come al solito a Roma, Torino, Genova e Milano. Con il comunicato arriva un altro scritto autografo di Moro nel quale il presidente della Dc lancia pesanti accuse all'ex ministro degli Interni Taviani.

11 aprile - Altro attentato delle Br: a Torino alle 7,30 viene ucciso un agente di custodia delle 'Nuove', Lorenzo Cotugno. Prima di morire questi risponde al fuoco e ferisce uno dei brigatisti, Cristoforo Piancone che i suoi compagni depositano davanti alle Molinette.

15 aprile - Sesto comunicato delle Br, è il più drammatico. Viene decretata la *«condanna a morte del prigioniero politico Aldo Moro»*, a conclusione del «processo».

17 aprile - La Charitas e Amnesty International si dichiarano disposte a fare da mediatrici per una trattativa, anche se questa soluzione si dimostrerà inutile.

18 aprile - Arriva il comunicato numero 7 che afferma che *«la sentenza è stata eseguita»*. In realtà si capisce subito che si tratta di un falso. Nonostante questo Cossiga mobilita migliaia di uomini alla ricerca del luogo dove, secondo il falso comunicato, dovrebbe trovarsi il corpo senza vita di Moro e cioè il lago della Duchessa, un luogo isolato sui monti tra il Lazio e l'Abruzzo. Le ricerche ovviamente non daranno alcun esito. Lo stesso giorno a Roma, sulla via Cassia, viene scoperto casualmente un 'covo' dove avrebbero alloggiato brigatisti.

20 aprile - Comunicato (quello vero) n.7 delle Br che definisce *«falso e provocatorio»* quello precedente. Col comunicato arriva la certezza che Moro è ancora vivo. Lo proverà ulteriormente una foto di Moro scattata nel 'carcere del popolo' fatta arrivare a *La Repubblica*. Le Br chiedono la liberazione di «detenuti comunisti» e lanciano un ultimatum di 48 ore. Lo stesso giorno le Br compiono una nuova azione terroristica: Francesco Di Cataldo, agente di custodia alle carceri di San Vittore viene ucciso di primo mattino mentre esce di casa.

21 aprile - Viene reso noto il testo della lettera di Moro a Zaccagnini nella quale il presidente della Dc muove pesanti accuse al segretario democristiano.

24 aprile - Comunicato n.8 delle Br: i terroristi chiedono la liberazione di 13 *«detenuti comunisti»* tra i quali elementi del gruppo XXII Ottobre, alcuni militanti dei Nap, Renato Curcio e Sante Notarnicola. Nuova lettera di Moro: *«Chiedo che ai miei funerali non partecipino nè autorità dello Stato nè uomini di partito»*.

25 aprile - Appello del segretario dell'Onu alle Br, criticato immediatamente da tutti i *«partiti dell'intransigenza»*. I familiari di Moro scrivono una lettera al loro congiunto.

30 aprile - Arrivano messaggi autografi di Moro a Craxi, Leone, Fanfani, Ingrao. Appello della famiglia di Moro alla Dc perchè acconsenta alla trattativa. Iniziativa socialista per una soluzione che punti alla salvezza di Moro. Netto rifiuto della Dc e degli altri partiti, dal Pci al Msi.

4 maggio - Attentati delle Br a Milano e a Genova: feriti un dirigente sit-Siemens e dell'Italsider.

5 maggio - Arriva il 9 comunicato delle Br.

Continua l'inchiesta del QdL sulla vicenda del traffico d'armi

Quintali di esplosivi non spariscono nel nulla

Persistente e sospetto, silenzio del comando dell'arma sull'aspetto più inquietante - «Il processo più scottante a Mantova dal dopoguerra» - Altri nomi coinvolti nell'inchiesta?

Il silenzio delle autorità militari sulla vicenda dei 20 quintali di esplosivo, di cui non si sa la reale destinazione, comincia ad alimentare nuovi e inquietanti interrogativi. Nonostante gli articoli del *Qdl*, nonostante le trasmissioni di Radio Mantova (l'emittente democratica locale), nonostante il Blak Out informativo sia stato rotto anche da un seppur isolato articolo della *Gazzetta di Mantova*, nonostante infine una interrogazione parlamentare del compagno Gorla, le autorità dell'arma dei carabinieri non hanno ancora fornito alcuna precisazione. Perchè?

Riepiloghiamo brevemente la vicenda per cercare di comprendere le ragioni di questo ostinato silenzio. Di tutto l'ingente quantitativo di armi, munizioni ed esplosivi rinvenuto nel '72 nei pressi di Gonzaga la vicenda giudiziaria fin qui condotta (c'è una condanna a 5 anni del capitano Pilo, la sentenza verrà resa pubblica tra pochi giorni) ha chiarito soltanto la destinazione di una parte delle armi che il capitano dei Cc aveva regalato a vari superiori (tra i quali l'ex vicecomandante generale dei carabinieri Borettelli, deceduto circa due anni fa) oppure aveva venduto a privati cittadini. Quanto è dato di sapere dall'inchiesta giudiziaria ha accertato, sino ad ora, soltanto queste cose. Mancano risposte esaurienti, e tali da sgomberare il campo da ogni sospetto, per quanto concerne la destinazione di tutto il resto. Infatti:

A) non si può escludere che il capitano Pilo abbia ripetuto anche con le munizioni ed esplosivi lo stesso «gioco» compiuto con le armi: cioè dichiarazioni false e deposito all'artiglieria di Verona. Senonchè un conto è regalare o vendere alcune armi (pare 18 fucili Mauser) a singole persone, appassionate collezioniste di armi da guerra; altra cosa è regalare degli esplosivi.

B) Il silenzio del comando della Benemerita (per le pressioni esercitate in più direzioni per soffocare l'eco della vicenda) è strano. Diciamo subito che l'arma aveva due carte da giocare: affermare che il bubbone era stato estirpato proprio grazie all'iniziativa dei carabinieri ma, caso strano, il militare che aveva chiesto l'inchiesta è stato subito «premiato» con un trasferimento, e poi dichiarare che gli esplosivi erano stati regolarmente ricevuti e fatti brillare come si usa fare in tutti i rinvenimenti di materiale bellico. A questo punto per noi, che continuiamo questa inchiesta, sarebbe stato molto difficile dimostrare il contrario, per lo meno in assenza di testimonianze diverse. Invece di scegliere questa strada, l'arma preferisce il silenzio. Perchè? Le risposte provvisorie che vediamo sono, in sostanza, queste:

1° - O c'è qualcuno che teme una spiacevole pubblicità

2° - Oppure anche all'interno dell'arma esiste il sospetto più che fondato - tale magari d'aver originato una inchiesta riservata, già in corso - che quegli esplosivi siano effettivamente finiti altrove, e non a Verona.

Non mancano elementi di contorno sui quali vale la pena di fare un qualche accertamento. Per esempio proprio nel periodo in cui si svolgevano i fatti era comandante dei Cc a Mantova l'allora tenente colonnello Bianco Fiore, allontanato da Roma dopo la conclusione dell'inchiesta sul «piano Solo»; era un fedelissimo di De Lorenzo e lavorava con un ruolo dirigente, nei servizi informazione dei carabinieri.

Moravia e Scalfari: il Pci e la «ragione» (di Stato)

Forse Moravia ha scelto un giorno infausto per rompere il silenzio della sua «dolorosa estraneità» sul rapimento del Presidente della Dc. Moro potrebbe essere già morto. E comunque le opinioni che Moravia illustra in un editoriale sul Corriere della Sera *non sembra che vadano ad accrescere le speranze di una eventuale trattativa. Il nome di Moro non compare neanche una volta nel lungo articolo che ha tutto il tono di un saggio storico-filosofico sulle Br, lo Stato ed il Pci. Sembrerebbe quasi che l'intellettuale al centro di tante polemiche mantenga una posizione di «estraneità» dai problemi concreti che la tragica vicenda di Moro sta ponendo all'opinione pubblica e alle forze politiche, cioè il nodo delle trattative.*

La questione dello Stato è liquidata sbrigativamente poichè «il contrasto non è tanto tra le Br e tutto ciò che esse sottintendono e lo Stato di diritto», *per sostenere invece che lo scontro reale che sta avvenendo è tra le Br e il Pci. Quest'ultimo, riconoscendo la pericolosità e la portata del fenomeno terroristico, rinuncia a negare l'esistenza di altre forze alla sua sinistra, per attrezzarsi, proprio a partire da questo* «riconoscimento», *in una dura battaglia.* «Il contrasto tra Br e Pci verte alla fine sull'uso della morte come argomento dialettico e come prova della verità», *scrive Moravia, specificando che alla morte come «prova» della verità il Pci ne contrappone un'altra, quella della ragione, rompendo con lo stalinismo in quanto sistema di* «potere fideistico» *in cui la morte era* «addirittura indispensabile come prova della verità per giustificare il potere medesimo». *E per questo le Br* «non sono a sinistra», *ma* «dietro» *il Pci, ne incarnano un passato ed una religione, sbucano fuori* «dall'album di famiglia».

Aldilà di una opinabile visione dello scontro tra «morte» e «ragione», in cui gli elementi storici vengono «astratti» e ridotti a una schematica simbologia, il giudizio di Moravia in realtà fornisce valide credenziali, anche se da un punto di vista tutto particolare, alle tesi di «intransigenza» del Pci.

Il contrasto tra «ragione» e «morte», *trasposto sul piano politico concreto, si tramuta nella* «intransigenza» *dello Stato, con il cinico uso della* «morte», *a trattare con i terroristi, che della morte si fanno portatori palesi; un contrasto in cui, se le cose dovessero prendere una piega ancora più drammatica, proprio la ragione soccomberebbe nel momento in cui essa apparentemente dovesse «trionfare», nei modi che tutti conosciamo.*

In definitiva, che «ragione» è quella che non riconosce la «necessità», *l'elasticità, pur di salvare la vita di un uomo. È una* «ragione» *che non ha il senso della storia come* «vicenda dell'umanità», *per assumere invece il volto* «della ragion di Stato», *del potere e della concezione strumentale che il Potere ha della vita umana. E non siamo i soli ad affermarlo.*

Una conferma, anche se di segno opposto, viene da Eugenio Scalfari, che in polemica con Baget Bozzo sull'atteggiamento del Psi, scrive che «il partito socialista non è mosso da iniziative umanitarie dal fatto di preoccuparsi della vita di Aldo Moro più degli altri».

In realtà, spiega Scalfari con molta chiarezza, attorno alla questione delle trattative i partiti si stanno giocando i futuri spazi politici; e il Psi «è mosso dalla necessità di conquistare uno spazio politico diverso dal compromesso storico».

E con la rozzezza tipica della «razza padrona», *Scalfari motiva le scelte del Pci: il compromesso storico, come strategia, è stato vanificato dal governo di emergenza, in circostanze eccezionali, che una volta finite ricaccerebbero il Pci all'opposizione* «nell'alternanza dei partiti». *Ed allora si capisce che la morte di Moro servirebbe a prolungare e consolidare una situazione di «emergenza» da cui il Pci verrebbe* «legittimato» *a maggior ragione nell'area di governo. Non è certamente questa la ragione a cui si appella Moravia, ma questo è il senso, crudele, su cui i partiti dell'accordo si preparano a fondare la loro* «ragione», *il* «fideismo» *di uno Stato che rifiuta di salvare un suo cittadino.*

Ivan Fantasia

BOLOGNA
Crollano le accuse ai compagni

Continua la sfilata dei testi per la ricostruzione dei fatti dell'11 marzo. Ieri sono stati ascoltati i testi portati dalla difesa di Mauro Collina., Come è noto, mentre l'accusa sostiene l'attiva partecipazione di Mauro al corteo dell'11, la difesa tende a dimostrare come egli, quel giorno, fosse a Roma. Sono stati così ascoltati diversi redattori romani di *Lotta Continua*, che hanno confermato la versione della difesa. Hanno subito seri colpi anche le «prove contro Zecchini e Rocco Fresca, nessuno è più sicuro che «fossero proprio loro» o, almeno, che essi si siano distinti per particolari atti di violenza e di intimidazione (questo vale in particolare per Zecchini, dal momento che il proprietario del Cantunzein, il ristorante vicino alla mensa poi «espropriato» l'11 marzo, ha negato di riconoscere Giancarlo fra quelli che si sarebbero fatti consegnare, con la forza, bottiglie poi adoperate per la fabbricazione di molotov). Ma il tribunale continua nella sua opera di giustizia e di ricostruzione dei fatti, e non ha concesso la libertà provvisoria a Zecchini neanche dopo il crollo delle accuse contro di lui.

Del tutto irrilevanti, poi, le testimonianze dei «cieilini», che continuano a ripetersi, per la ricostruzione dell'assemblea ad anatomia che precedette l'assassinio di Francesco, e di altri episodi, ma, finora, hanno testimoniato solo di «violenze» limitate a qualche urlo.

Intanto l'11 maggio verrà sentito, anche se su questioni secondarie, Renato Zangheri. Chissà cosa avrà da raccontarci!

REFERENDUM
Chiedere gli spazi elettorali

Come è noto il «Palrlamento. sta discutendo giorno e notte la modifica a tute le leggi per le quali è fissato il referendum sbrogativo il giorno 11 giugno. Nonostante la possibile approvazione di leggi truffa, la campagna per l'effettuazione dei referendum va condotta comunque dai compagni. Qui di seguito riportiamo il testo per la richiesta degli spazi elettorali da presentare entro il giorno 8 maggio.

Richiesta degli spazi pubblicitari per i referendum da consegnare all'ufficio elettorale di ogni comune entro il giorno di lunedì 8 maggio.

Al signor sindaco del comune...
Il sottoscritto.....
nato a ...
residente ....

In qualità di rappresentante di Democrazia Proletaria, organizzazione sostenitricwe del Comitato Promotore degli «8 Referendum», chiede, ai sensi della legge che disciplina la propaganda elettorale, che vengano assegnati gli spazi d'affissione pubblicitaria disposti dall'amministrazione comunale.

Ricordiamo ai compagni che possono far richiesta di spazi elettorali anche collettivi politici o dicroli culturali, come «fiancheggiatori del Comitato promotore degli 8 Referendum».

ROMA
Reazioni Pci alla sentenza «Policlinico»

ROMA - Si è risolto in una bolla di sapone il processo contro i 68 lavoratori del Policlinico. Tra gli imputati Daniele Pifano, Bruno Papale e Luciana Bastelli, esponenti del collettivo autonomo. È finito con 5 condanne a pochi mesi con la condizionale, la non menzione e 63 assoluzioni. Il Pubblico ministero aveva chiesto ben 67 condanne ed una sola assoluzione. I reati contestati loro risalgono al periodo fra il 1972 e il 1974; interruzione di pubblico servizio, occupazione di edificio pubblico, violenza privata, manifestazione non autorizzata, porto d'armi improprie, oltraggio e resistenza. Il Tribunale ha riconosciuto l'impossibilità di questi reati; solo Pifano ed altri 4 sono stati condannati per due dei 24 reati loro addebitati.

L'Unità non ha perso l'occasione per scagliarsi contro i «fiancheggiatori delle Br»; stavolta però con Pifano e con chiunque è all'opposizione in Italia ci stavano accomunati pure il Tribunale di Roma; «Impunità inaccettabile» il titolo del corsivo.

ROMA
Montecitorio: battaglia su tre decreti

Ieri l'Aula di Montecitorio è tornata ad essere teatro di scontro tra opposizione e maggioranza governativa. All'Odg dei lavori, infatti, tre decreti legge emanati in tutta fretta dal Governo Andreotti il 30 marzo scorso, sull'onda emotiva e aggregante dell'affare Moro. Si tratta di: 1) Conversione in legge delle *«norme per agevolare la mobilità del lavoro e norme in materia di cassa integrazione guadagni»*; 2) conversione in legge del decreto governativo concernente una *«ulteriore proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro»*; 3) Conversione in legge delle *«norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati»* (leggi speciali). Sono tre provvedimenti che cadono con pesantezza sulla testa dei cittadini (in particolare sul movimento di opposizione e sulla classe operaia). Intanto ad apertura di seduta, sempre nella mattinata di ieri, s'è registrato un'ulteriore entrata di forza del caso Moro in Aula. È stato quando il ministro Cossiga ha proposto di riferire alle camere e di aprire il dibattito sul caso, il 18 maggio, ad elezioni amministrative ultimate. Evidentemente c'è la preoccupazione, da parte della Dc (e dello stesso Pci) di calvalcare il caso Moro in funzione elettorale, giocando la doppia carta sia della fermezza che dell'ipotetico martirologio, senza scoprirsi in un dibattito parlamentare. La proposta del Governo è stata vivacemente contrastata dai radicali e dai compagni Gorla e Pinto. Emma Bonino ha presentato una mozione tendente ad accelerare i tempi del dibattito (per lunedì e martedì prossimi). È intervenuto, parlando a favore della proposta Bonino, il compagno Mimmo Pinto che detto fra l'altro: *«ci sono giorni che valgono mesi ed anni, specie in situazioni come questa. Spostare infatti il dibattito al 18 Maggio, potrebbe significare non già la ricerca di possibili soluzioni ma procedere ad una seduta commemorativa. Ed i parlamentari, come del resto tutto il Paese, non possono e non vogliono sapere solo da notizie trapelato e filtrate dalla stampa, vedi l'intervista di Macaluso, che forze potenti manovrano le fila dell'azione delle Br e del caso Moro. Se ciò è vero, pretendo che si venga a dirlo in questa sede e che tutto il Paese lo sappia»*. Messa a votazione la proposta di accelerare il dibattito è stata bocciata. Intanto per lunedì è prevista la discussione dei primi due punti all'ordine del giorno: mobilità e costo del lavoro. Martedì sarp quindi la volta delle leggi speciali. Su questo importante nodo legislativo sono intanto trapelate alcune indiscrezioni suila tattica che userà il Govrno per stoppare qualsiasi dibattito parlamentare al fine di evitare infatti la battaglia degli emendamenti, la maggioranza governativa sembra orientata a chiedere, in apertura di seduta, la fiducia sull'articolo generale della legge.

Questo artificio procedurale comporterebbe l'automatica caduta del dibattito articolo per articolo e la conseguente strozzatura di ogni possibilità di lotta sugli emendamenti.

LA SITUAZIONE

Schiaffi istituzionali

«Uno schiaffo alla coscienza antifascista dei lavoratori italiani»; è stata definita la vergognosa sentenza di Bologna. Chi ha formulato questo giudizio è il consiglio di fabbrica di Mirafiori. Uno schiaffo che si ripete ogni giorno: il processo di Catanzaro, quello Lockheed, sono fatti che ormai la gente scorre con noncuranza sulla stampa quotidiana. È un segno che al malcostume, alle vergone di questo stato ci si va abituando. Purtroppo c'è il rischio di abituarsi anche ad un sistema «democratico» che non funziona più.

Il giorno di via Fani, l'ennesimo governo Andreotti riceve il «placet» del parlamento senza un dibattito. Leggi che intaccano la libertà, la democrazia, la salvaguardia costituzione vengono approvate in sede di commissione. Ogni elemento di disturbo, ogni voce di dissenso vengono espulsi dalla dialettica parlamentare per via dell'emergenza. Insomma, l'opposizione che pur dovrebbe rappresentare una minima parte del paese [stando ai partiti dell'accordo che vantano la delega del 90 per cento della popolazione] viene soffocata.

In realtà si ha paura di chi non aderisce al piattume, al conformismo ideologico e politico che si vuol far dilagare nel paese. E questo stato è quello che continuamente si chiede da più parti ai lavoratori di difendere. I pezzi di democrazia che la classe operaia si è conquistata in questi anni [ed ha conquistato anche per altri strati sociali] vengono rimangiati.

Carli nella sua relazione alla Confindustria ha parlato dello statuto dei lavoratori come di uno strumento di cui si è abusato. C'è un valore assoluto nel nostro paese; una sorta di Moloch a cui tutto va sacrificato: l'accordo di governo. Non tributargli i dovuti omaggi e sacrifici, rischiare di scuoterlo [come ad esempio l'iniziativa di Craxi per Moro ha rischiato] fa meritare ai colpevoli la infamante accusa di essere fiancheggiatori o irresponsabili.

Intanto gli attentati terroristici sono in aumento. E non tutti sono rivendicati o riconducibili alle Brigate Rosse. Se mai, queste fungono da detonatore, da volano, in una situazione in cui la crisi, la disgregazione, la disperazione possono spingere frange sociali verso quella strada. Il fenomeno del terrorismo non è passeggero nel nostro paese. Non può esserlo finchè lo stato dà mostra di sè in questo modo, finchè non si ricrea una reale opposizione di classe, finchè nelle fabbriche il sindacato non torna a parlare di lotta ed iniziativa operaia, finchè i partiti, incuranti dei contenuti sui quali sono stati delegati dal voto, proseguono la strada del grande abbraccio unanimistico. Questo è il vero «terreno di coltura» del terrorismo e dell'allontanamento delle masse dalla politica e dalla partecipazione.

G.B.

TORINO
Processo Br: show del dc Costamagna

TORINO Se non ci fosse stato lo «show» del deputato democristiano Costamagna, l'udienza di ieri al processo delle Brigate Rosse sarebbe stato molto scialbo: le aspettative sia per le deposizioni programmate, che per le iniziative dei brigatisti incarcerati sono state deluse. Nessun colpo giornalistico, dato che i vari avvenimenti sono avvenuti senza che fossero rivelati dei risvolti significativi, per cui alcuni hanno potuto sbizzarrirsi nel continuare l'assurda polemica nei confronti dei comportamenti in «gabbia» e in carcere della coppia Curcio-Mantovani.

A parte questi particolari «in margine» l'udienza doveva sciogliersi in dubbi sul documento di cui era in possesso il pretore Guariniello e che risultava sottratto dal centro Don Sturzo di Torino durante l'incursione delle Br effettuata il 2 maggio 1974. Il magistrato ha deposto dicendo che ne era venuto in possesso durante le indagini sul golpe bianco di cui fu protagonista Cavallo. Non proveniva quindi dalla base di Robbiano della Mediglia, e quindi nessun indizio può esistere su qualche rapporto particolare tra Br e il pretore, cosa sussurrata a suo tempo da alcuni. Costamagnaha fatto le sue sortite a questo punto. in quanto responsabile del Centro Don Sturzo all'epoca dei fatti; piuttosto ignorato dalla Corte, lo squallido personaggio dc, ha confabulato coi giornalisti lasciandosi andare a dichiarazioni teatrali anticomuniste in genere e insulse, chiedendo repressione a tutto spiano, perchè, ha detto: *«sente l'aria della fine della Repubblica di Waimar»*. Pochi commenti sono da aggiungere alle parole dell'ex capo della mafia dei mercati generali di Torino, detentore del record di interrogazioni parlamentari cretine e non. Il fatto però più importante è stata l'iniziativa dell'avv. Spazzali che ha chiesto l'acquisizione agli atti della risoluzione strategica del febbraio '78, per, ha detto l'avvocato milanese *«chiarire in ogni senso la storia delle Brigate Rosse»*. La Corte si è risercata di decidere, per dare la possibilità a tutti di prendere conoscenza per poi valutarne l'opportunità. Una mossa, questa, delle Br, tesa a rendere chiara la loro linea, ma anche a sottolineare l'assoluta unità d'azione tra i detenuti e gli esterni della organizzazione, che si muovono sullo stesso piano politico-strategico. Poco altro è avvenuto; alle 11 l'udienza è stata tolta, aggiornando a mercoledì l'acquisizione agli atti dei documenti riguardanti Sogno di cui aveva parlato Curcio in una passata udienza. Martedì prossimo l'aula si riaprirà per ascoltare il capitano Pignero e il colonnello Franciosa dei Carabinieri che dovranno riferire sull'azione di infiltrazione dello «scomparso» Girotto.

Non ci faranno saltare i nervi, dicono all'Alfa

MILANO Per questa mattina il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo ha chiamato i lavoratori ad «una massiccia mobilitazione» e ad un presidio di massa davanti ai cancelli. Mercoledì della prossima settimana si terrà ad Arese l'assemblea generale. Alla Flm è stato chiesto di fissare in tempi rapidi un attivo di tutti i Cdf della zona Sempione. Sono queste le decisioni operative prese nella riunione straordinaria dei delegati svoltasi ieri mattina. L'ordine del giorno era obbligato: l'escalation di attentati (l'ultimo, quello andato a vuoto giovedì, avrebbe potuto provocare una strage) e le riprese necessarie.

Due elementi sono stati sottolineati da diversi compagni: partire da questi episodi per dare il via ad una caccia alle streghe ed isolare chi dissente, chi nel sindacato ha dato battaglia politica, chi fa opposizione, sarebbe solo sbagliato, ma inutile.

In secondo luogo, la vigilanza, non può essere affidata a pochi, ma deve coinvolgere la massa degli operai. Insomma ha dimostrato chi in fabbrica, ancora una volta i nervi si sono mantenuti saldi.

«La situazione generale - ha detto il compagno Cacciniga - è caratterizzata da uno stillicidio di attentati terroristici, che hanno un unico risultato, al di là delle motivazioni soggettive: far arretrare la classe operaia, accentuare una svolta autoritaria nel paese. Basti pensare alle ripercussioni che gli attentati, i rapimenti, hanno sul modo di pensare di strati sociali, che, dopo anni di lotte, eravamo riusciti a portare al nostro fianco. Dalla firma dell'accordo sulle Giuliette, l'Alfa è diventata il bersaglio di una ben precisa campagna di stampa e un obiettivo per gli autonomi. Se è giusto discutere con i giovani, con i disoccupati, è intollerabile che forze politiche 'calino' sugli operai per imporre loro delle scelte. Non è possibile però fare di ogni erba un fascio e mettere nello stesso calderone i picchetti, gli incendi delle auto e un episodio come quello di ieri mattina, quando abbiamo rischiato decine di morti. C'è stato un salto qualitativo, e anche la nostra risposta deve essere qualitativamente diversa. È indispensabile insomma mantenere il massimo di unità, promuovere la discussione nei gruppi omogenei, recuperare compattezza e non sbagliare obiettivo».

Anche Mattei, della Flm di zona, ha sottolineato la necessità di mantenersi freddi e non «ipotizzare un legame meccanico tra le azioni degli autonomi, che pure non hanno niente a che spartire con noi, e i fatti degli ultimi giorni». «Dobbiamo continuare a fare il nostro lavoro, cioè lottare per gli obiettivi sui quali la direzione risponde ancora picche e non lasciarci immobilizzare».

L'azienda infatti, una volta raggiunta l'intesa sulle Giuliette, non sembra disponibile ad entrare in trattativa sugli altri problemi che sono sul tappeto. Parliamo di festività, della quarta settimana di ferie. «Betti, il capo del personale - racconta Marras - mi ha risposto con arroganza. Io chiedo che si vada ad un incontro per una verifica politica di questi personaggi, che dovrebbero tenere in mano le redini della fabbrica: gli autonomi ci sono anche nella direzione. Abbiamo perso migliaia di vetture solo per l'incapacità di questo gruppo di individui».

Non sono mancati anche toni foschi: Migliavacca della Fiom ha sostenuto che «se andiamo a rileggerci certi volantini distribuiti dall'assemblea autonoma dell'Alfa e i comunicati delle Br, ci accorgiamo che il tono, il disegno politico è lo stesso. Inutile nascondere la testa sotto la sabbia: un gruppo eversivo è presente in fabbrica. Dobbiamo trarne le conseguenze».

La mobilitazione indetta per oggi, alle 5 di mattina, ha lo scopo di «evitare e prevenire ogni possibile provocazione» (si tratta del terzo sabato di applicazione dell'accordo 'Giuliette'). Comunque, lo stesso Migliavacca ha riconosciuto che sette giorni fa ai cancelli si erano presentati molti giovani disponibili a discutere e con i quali il dialogo va mantenuto aperto.

Uno spazio perchè ogni donna possa esprimersi e comunicare

In edicola oggi il primo numero di Quotidiano Donna

Esce oggi in edicola il primo numero di *Quotidiano Donna*, in un momento difficile che ci vede come compagne femministe, come donne costrette a difendere gli spazi conquistati in questi anni.

Tutto quello che noi facciamo, tutto ciò che ancora le donne subiscono è riportato dai mezzi di informazione in modo distorto e strumentale. Sempre di più c'è il tentativo da parte del potere di annullare il nostro potenziale rivoluzionario, di assorbire, recuperare i nostri contenuti travisandoli e, quando *questo non riesca, allora vediamo limitate le nostre possibilità* di espressione, costrette al silenzio. Come potete immaginare *Quotidiano Donna* rappresenta un grosso sforzo per tutti gli ostacoli che ci troviamo di fronte.

Da una parte quelli economici, dall'altra soprattutto quelli dovuti alla pressione che l'esterno esercita nei confronti di questo progetto. Sì, perchè la prima volta, nell'informazione, proviamo a costruire un giornale in maniera collettiva, uno spazio nel quale qualunque donna possa finalmente gridare la sua rabbia, comunicare in prima persona. Bene, tutto questo noi crediamo sia possibile, anche se difficile, anche se significherà sviluppare un processo in questo senso. Naturalmente tutti quelli cui daremo fastidio ben che vada ci accusano già di utopismo, che in effetti un giornale gestito dalle donne, senza passare attraverso la pesante mediazione della struttura redazionale di tipo gerarchico, non è mai esistito, esclusi naturalmente gli strumenti di comunicazione del movimento. Noi comunque pensiamo di riuscirci, perchè siamo convinte di non essere così passive come vogliamo farci credere coloro che su questa passività, sul nostro silenzio, hanno costruito il loro potere.

quotidiano
donna
controcronaca dal parlamento sull'aborto
svendute ancora
al Senato a toccare con mano l'ultimo mercato sulla vita delle donne non c'andata una giornalista, una politica, una esperta, ma una casalinga entrata di straforo
vogliamo l'impossibile e ci proviamo
la cronaca che non abbiamo potuto fare
caro carmelo bene noi ti denunciamo
aborto
le ultime leggi hanno radici antiche
sommario
2 inchiesta

LA PRIMA PAGINA DEL «QUOTIDIANO DONNA» che è da oggi in edicola e vi resterà per tutta la settimana (a proposito, è possibile che per i riflessi della vicenda Moro sulle tirature dei giornali ci siano dei problemi nella distribuzione: se non lo trovate chiedetelo la settimana prossima). Riepiloghiamo a grandi linee il «sommario» delle pagine interne: un'inchiesta sulla scuola e sull'aborto delle minorenni, un'intervento del collettivo femminista Alitalia sulla condizione delle hostess, un commento del Mld sull'aborto, una pagina fotografica sul matrimonio, un servizio sulla storia di violenza di Heide a Parigi, alcuni «fatti di donna» raccontati dalle donne, un articolo sulla rivolta delle detenute di Rebibbia e sul processo di Genova, un'intervista a Petra Krause, un intervento di compagne di Radio Mantova, alcuni scritti sul rapporto madre-figlia e, infine, una pagina che spiega chi e perchè ha avuto l'idea di questo giornale. Si intitola «Vogliamo l'impossibile».

Quotidiano Donna non è un prodotto confezionato, saranno i contributi, le critiche che continue, le proposte a trasformarlo, e anche i soldi ovviamente (ci piacerebbe tanto, per esempio, la testata colorata, ma non è possibile per ora). Tutte queste sono condizioni fondamentali perchè *Quotidiano Donna* continui a vivere.

Collettivo femminista «Quotidiano donna»

Il Friuli a due anni dal terremoto

Alle 9 di sera del 6 maggio dl 1976 la terra tremò in Friuli. Gemona, Osoppo, Tricesimo e in tanti altri paesi che salirono agli onori delle cronache per l'immane tragedia, da allora hanno risuonato sempre meno sui giornali e alla televisione. Giorno dopo giorno l'Italia ha dimenticato la tragedia. Ha dimenticato i 1000 morti, i 2400 feriti, i 75000 senza tetto i 4500 miliardi di beni andati distrutti in quella sera terribile. Chi ha vissuto quei giorni, chi ancora ricorda il terrore, il sordo rumore che preannunciava ogni scossa violenta, il cielo che assumeva colori incredibili non può dimenticare. Non può dimenticare il popolo che si prodigò allora in mille modi per sopperire al vuoto assoluto di un potere e di un governo che si mossero solo a raccogliere e a farsi pubblcità.

Poi vennero gli scandali, gli insabbiamenti, i sospetti. Oggi il Friuli attende ancora una mano, attende ancora addirittura i soldi dell'unatantum. Per i friulani, al di là della demagogia del potere ci sono ancora baracche.

Pene miti al processo Molteni

MONZA —Pene meno pesanti del previsto al processo per le mortadelle piene di sterco. Pietro Molteni è stato assolto con formula piena dall'accusa di falso, truffa e associazione a delinquere e con insufficienza di prove per *l'accusa di contrabbando.* Ambrogio Molteni invece è stato condannato per contrabbando di carni al pagamento di 2 miliardi e mezzo di multa, mentre 1 miliardo e mezzo dovrà pagare Francesco Finzi, direttore della «Molteni S.A.S». Pene minori poi agli altri imputati con l'esclusione degli autisti assolti con formula piena. I Molteni dovranno pure rimborsare 290 milioni allo Stato

La sentenza, emessa dopo 12 ore di camera di consiglio, mette fine ad una vicenda iniziata molto tempo fa quando i lavoratori addetti a caricare le casse che la Molteni esportava avrebbero dovuto contenere *mortadelle stanchi del*la puzza incredibile in cui erano costretti a lavorare decisero di lasciare cadere una cassa. Spezzato il cassone grande fu la sorpresa quando si scoprì che le mortadelle contenevano sterco. La carne acquistata pe fabbricare salumi per l'esportazione (a prezzi agevolati) era stata usata per salami per il mercato nazionale.

Autonomi, Partito Comunista e «caso» Alfa

Due logiche uguali

Un treno carico di automobili Alfa [le ormai famose «Giuliette»] incendiato. Concessionari dell'azienda bersagliati di attentati. Una tanica di benzina collegata ad un «timer» introdotta all'interno dello stabilimento di Arese e probabilmente destinata a far saltare un serbatoio situato vicino ad un reparto dove lavorano decine di operai. L'elenco è lungo e riguarda solo gli ultimi sette giorni. Ma già da tempo l'Alfa è diventata un «caso»: l'accordo per l'aumento di produzione delle «Giuliette» è servito da spunto per fare di questa fabbrica un simbolo.

Il Partito Comunista ha colto l'occasione per tentare di tradurre in pratica alcune sue teorizzazioni di vecchia data: il problema del «risanamento» assunto in prima persona dagli operai che, sobbarcandosi dei sacrifici, e autocriticando gli errori degli ultimi anni, dovrebbero dimostrare di essere in grado di salvare una baracca mandata in rovina da un gruppo di dirigenti irresponsabili e inefficienti.

Gli autonomi si sono precipitati in massa davanti ai cancelli, per «portare il verbo» ai lavoratori e convincerli che proprio lì, nei loro reparti, sta per affermarsi la linea collaborazionista dei sindacati e si sta consumando il definitivo tradimento degli interessi della classe.

In realtà chi siede nella stanza dei bottoni dell'Alfa è tutt'altro che incapace di intendere e di volere. Ha in mente un disegno politico ben preciso, che consiste nel fare delle partecipazioni statali un battistrada dell'attacco frontale da portare al movimento operaio. L'intesa raggiunta dal consiglio di fabbrica con la direzione non ha accontentato il Pci, che spingeva per accettare quasi incondizionatamente la richiesta di straordinari, senza coglierne tutto il carattere strumentale. E, se l'accordo è indiscutibilmente frutto di un compromesso e ha risentito delle fortissime pressioni esterne [basti ricordare l'intervista di Benvenuto] non è nemmeno vero quello che sostengono gli autonomi. I ritmi infatti non sono aumentati, la mobilità non è superiore a quella considerata «fisiologica» in un'azienda automobilistica, le ore lavorate saranno, almeno sulla carta, recuperate.

Le due posizioni da «braccio di ferro» che abbiamo descritto hanno un ben preciso aspetto in comune: quello di calare sui lavoratori dall'esterno, ignorando e calpestando tutte le difficoltà, e le contraddizioni che in fabbrica si vivono.

Che fare allora? È possibile rompere questa spirale soffocante? L'unica via è ripartire dal basso, ricostruendo e rivitalizzando tra gli operai un dibattito dal quale si sentono sempre più espropriati. Vuol dire per esempio imporre alla controparte la trattativa sui problemi di tutti i giorni [la quarta settimana di ferie le festività, l'ambiente]. Non lasciarsi schiacciare dalla logica dell'emergenza e della minaccia terroristica sempre incombente, proprio riprendendo e non bloccando l'attività sindacale. È un discorso valido non solo per l'Alfa, in una fase in cui il sindacato sembra colpito da paralisi.

Sabato scorso davanti ai cancelli di Arese c'erano anche molti giovani, arrivati lì per discutere, per capire. E il dialogo, faticosamente, pur nell'estrema tensione del momento si è avviato. «Parlano un altro linguaggio, a volte ho l'impressione che siamo su due piani diversi. Eppure mi rendo conto che sono emarginati che potenzialmente siamo degli alleati, abbiamo lo stesso nemico». Lo diceva un anziano operaio, ieri. È un'unità difficile a farsi ma indispensabile per non essere ricacciati indietro.

Liliana Belletti

Solidarietà a Rossellini dai rappresentanti di decine di radio presenti a Napoli

Iniziato il congresso delle radio della Fred

NAPOLI — All'auditorium della Fiera d'oltremare di Napoli è iniziato ieri il congresso nazionale della Fred. Erano presenti i rappresentanti di circa 40 radio, gli altri sono arrivati nel corso dei lavori iniziati tra l'altro in ritardo per questioni procedurali sorte già prima della apertura effettiva del congresso. Risolto il problema del pagamento delle quote associative si è passati alla relazione introduttiva. in realtà era il documento redatto dalla segreteria nazionale tempo addietro e che già tutte le radio dovrebbero aver discusso. È intervenuto subito dopo, Armando Adalgeto della Uil-spettacolo solidarizzando subito con Renzo Rossellini direttore di Radio Città Futura di Roma, «ultimo compagno in ordine di tempo - ha detto Adalgeto - a essere colpito dalla repressione contro le radio democratiche». Il compagno, ha continuato illustrando la situazione anche all'interno della Rai, «Al suo interno esiste uno schieramento di lavoratori democratici che si batttono per una maggior apertura dell'ente, in modo particolare nelle sedi regionali». Continuando, ha invitato le radio democratiche a intervenire nella struttura della Rai esponendo tra l'altro dei dati interessanti: «Il 14 aprile scorso la prima sezione del consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni e dell'automazione ha dato parere favorevole al piano triennale Rai stabilito in via provvisoria fino al 31 dicembre 1978 per la distribuzione dei canali televisivi e delle frequenze radiofoniche, senza voler creare allarmismi - ha detto Adalgeto - il problema è che le radio con frequenza sotto i 100 Mh dal primo gennaio 1979 potranno essere invitate a chiudere».

Risulta ancora, da una indagine, che la Rai ha fatto di tutto per tenere segreto che il 50% della Odiens nazionale sia ormai sotto il controllo delle emittenti democratiche.

A quanto diceva poi il rappresentante della Uil, la Siae è riuscita ad imporre degli aggravi fiscali alla Rai dietro impegno di una maggiore persecuzione delle emittenti private.

LETTERE

Articoli troppo lunghi

Cari compagni,
questa mia breve lettera è fatta di critiche e di suggerimenti. Innanzitutto devo dire che il giornale è buono, che da una completa panoramica di informazione, anzi di contro-informazione, e che in più offre un punto di vista critico che io trovo veramente efficiente. La mia critica sta nella lunghezza degli articoli; spesso si ha poco tempo per leggere tutte le notizie che interessano. Questo fatto può causare alcune impreparazioni in campi specifici dei compagni. Comunque io volevo parlare anche della pagina culturale: è essenziale in un giornale però io appunto penso che gli articoli potrebbero essere più brevi lasciando spazio ad esempio ad una critica di programmi televisivi che proprio perchè non vengono presi di mira da nessun giornale, sono assorbiti e accettati dalla gente. La cosa peggiore è che ad esempio programmi come l'attuale «Settimo anno» con Buzzanca sono imbevuti di maschilismo nel senso che presentano la donna come basso oggetto di sfogo delle proprie frustrazioni sessuali. Ma poi insomma questo è solo uno dei tanti aspetti che offendono e prendono in giro lo spettatore ma specialmente la spettatrice. Cioè se nessuno inizia a far pensare la gente (inteso come *in mezzo* alla gente) la gente stessa continuerà ad accettare queste cose e continuerà a non vedere passatempi alternativi. Cioè la mia proposta è di inserire una rubrica di critica distruttiva alla televisione. Cambiando discorso ho visto che il linguaggio del giornale «se la tira» da intellettualoide; faccio solo un esempio: sul *Quotidiano* di giovedì 20 aprile a pagina 5 si legge (2ª colonna in basso) «... un presunto agnosticismo...» - bella parola veramente bella da sentire. Secondo voi io dovrei prendere il vocabolario per capirla? Cioè il mio suggerimento è quello di usare un linguaggio molto semplice e non di imitare (anche se involontariamente succede così) i giornali borghesi, i cui lettori si «drogano» con il linguaggio difficile. Ci metto 3.000 lire di sottoscrizione perchè ho pochi soldi; ne manderò altri. Saluti comunisti.

Bruno Belloni

Smascheriamo le Br

Compagni, appena ho appreso la notizia che Francesco De Cataldo, padre del compagno Alberto di Dp è stato ucciso per un freddo calcolo delle Br interno al loro piano (di follia omicida fatta passare per azione politica), tesa a dimostrare allo stato la loro fermezza e determinazione per «piegarlo», è stato come se la mia mente si illuminasse d'un tratto sulla reale natura di questo fenomeno che ama tingersi di rosso. Lo stesso sdegno popolare sollevato dall'uccisione dei cinque di scorta a Moro, già ci aveva fatto rilevare il profondo disprezzo verso la coscienza e di sentimenti delle vaste masse e la riproduzione dei meccanismi di espropriazione che le Br posseggono quale loro bagaglio politico-culturale. Disprezzo nei confronti della vita come valore in nome di un altro presunto valore: quello della «libertà» ed il «bene futuro» delle masse stesse. Viene spontaneo pensare a quanti soprusi ed angherie sono stati compiuti dal potere costituito nella storia delle classi oppresse» in nome del bene del popolo e delle libertà».

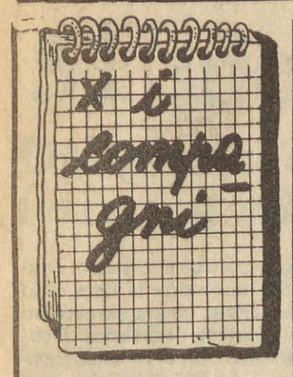
Pensando a come questo «bene» le masse, in questi ultimi, se lo sono sudato a prezzo di dure lotte per le conquiste sociali, per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro fuori e dentro i luoghi di lavoro, viene altresì spontaneo pensare all'azione costante della destra statale e capitalistica di usare la *violenza* (sotto forma di stragi, assassini e galere per i compagni) per impedire la saldatura tra i movimenti di lotta rivoluzionari e le aspirazioni delle vaste masse lavoratrici e popolari in genere. Alla vilenza quotidiana del sistema si è sovrapposta una violenza congiunturale necessaria per ricacciare indietro i livelli di unità e di lotta raggiunti faticosamente. Ebbene, se in un primo momento le connessioni tra queste due forme di violenza e di espropriazione (quella delle Brigate Rosse e quella dello stato e della destra) potevano apparire indipendenti, pur ottenendo gli stessi effetti, ora, alla luce di quanto abbiamo assistito, bisogna dire che essi sono *conniventi*. Bisogna certamente combattere in modo più incisivo gli effetti delle azioni delle Br, proprio a partire da uno smascheramento della loro connivenza (sia pur non dimostrata giuridicamente) nei fatti con gli apparati repressivi internazionali; connivenza dimostrata oggettivamente dalla pratica anticomunista di questa banda di provocatori. A questo punto non serve più a nulla dire che Curcio ed altri erano compagni «poi degenerati» e che la loro strategia è quella di ottenere il trionfo della reazione per suscitare la risposta delle masse. Quali masse, infatti, dovrebbero rispondere, se le Br le uccisdono, come fa lo stato? E non ci si venga a dire che le Br non hanno mai sparato ad un operaio, perchè nella loro mente malata essi farebbero fuori anche un operaio, soltanto perchè rigidamente allienato col Pci. Questo, quando manca la base di massa, la critica del movimento, la verifica tra i compagni che stanno a contatto con la gente, si chiama squadrismo ed anticomunismo. Oggi esso è indirizzato verso le masse ree di non essere di sinistra, ma domani anche verso gli stessi compagni, magari rei di stare con le masse e non con le Br.

Antonio Gaeta

Ucciso dalla naja

Domenico Lo Monaco, 28 anni, studente di medicina, si è suicidato buttandosi lunedì 24 aprile dal secondo piano dell'ospedale civile dove era stato ricoverato perchè aveva ingerito meno di 1/4 di tintura di iodio. La crisi ultima era dovuta al fatto che non aveva dormito dal giorno in cui era arrivato al Car. Domenico era un bonaccione, scherzava sempre, dal primo giorno tutti lo avevano apprezzato per la sua carica naturale di simpatia.

La «cartolina» lo aveva sconvolto: «Ormai non mi resta che il suicidio», questa la sua frase ricorrente rivolta a quanti gli erano più vicino; questo perchè la partenza forzata aveva fatto precipitare la sua situazione personale e la sua ricerca di un posto di lavoro. Tre anni fa si era trasferito all'università di Bologna per cercare qualcosa di diverso dalla natia Alcamo: vi aveva trovato una ragazza che però lo aveva lasciato da poco. La sua condizione è tuttavia precipitata dal giorno in cui è arrivato a Trapani: condizioni disumane, alienazione, distacco da tutti gli interessi che la sua sensibilità era riuscita a costruire negli ultimi anni. I soldati democratici di Trapani piangono uno che come loro ha vissuto una condizione disumana e ha fatto una scelta radicale, anche se non condivisibile. Occorre denunciare le parole di scherno con le quali il tenete Quagliaro ha insultato la memoria di Domenico: «...doveva essere pazzo... se qualcuno ha queste intenzioni lo dica prima e noi compreremo una bella corona di fiori... ecc.» e l'atteggiamento di tutto il Comando che non ha esitato a scaricare le responsabilità sui piantoni. Un compagno ricoverato all'infermeria insieme a Domenico ci ha testimoniato del trattamento da bestia da questi subito: «è stato schiaffeggiato in continuazione, è stato beffeggiato, gli hanno dato del drogato e soprattutto non lo hanno voluto curare, portandolo in un'Ospedale Civile come un carcerato fino a provocarne il suicidio perchè lasciato solo». Un altro soldato democratico suicida nella Caserma di Trapani dove questo invece morì per cibo avariato un giovane di vent'anni. Ancora una volta la naia uccide. Facciamo appello a tutti i soldati democratici perchè la mobilitazione nelle caserme si estenda, perchè non si piangano più altri compagni. **Nucleo soldati democratici di Trapani**



DP

ROMA ESECUTIVO NAZIONALE
Oggi alle 10 è convocato l'esecutivo nazionale di Dp in via Cavour.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Dopo gli ultimi sviluppi del caso Moro, la Commissione è rimandata a sabato e domenica 13 e 14 maggio alle 15 alla sede di Dp di Firenze in via dei Pepi 68 con lo stesso ordine del giorno.

BRINDISI
Oggi alle 17 via Giordano Bruno (vicino alla stazione) a Brindisi, attivo regionale pugliese. Odg: preparazione e nostra partecipazione allo sciopero generale nazionale dei chimici e allo sciopero regionale del 19 Maggio. Partecipano Ragozzino e Giovannini

SESTO SAN GIOVANNI
Oggi alle 14,30 via Cavalotti, attivo dei militanti e simpatizzanti di Dp. Odg: strutturazione della sezione, organismi dirigenti, programma di lavoro.

LAVORATORI DELLA SCUOLA
Domenica alle 10 in via Vetere 3, a Milano, è convocato l'attivo nazionale dei lavoratori della scuola di Dp. Odg: contratto precariato, e stato del settore. Deve essere presente almeno un compagno per settore.

BRESCIA
Oggi alle 15 c/o circolo Iskra via Calatafini 12, riunione dei collettivi che intendono proseguire il lavoro politico nei quartieri, Tutti i compagni di Dp e non sono invitati.

GENOVA
Oggi alle 15,30 via Ponte Reale 2/94, riunione delle donne.

BARI
Oggi alle 16 in via Crisanzio 119, attivo provinciale di Dp. Odg: fase politica ed iniziative da prendere.

AOSTA
Oggi alle 16 in federazione via Xavier di Maistre 28, attivo. Odg: congresso nazinale, *strutture politico organizzative* di federazione.

GORIZIA
Oggi alle 15 c/o sede di Monfalcone via Garibaldi 28, attivo provinciale. Odg: bilancio dell'assemblea congressuale di Roma; bilancio del partito e problemi dell'organizzazione; elezioni amministrative. Tutti i compagni devono essere presenti.

ROMA
Oggi alle 9,30 via Cavour 185, riunione del gruppo nazionale di lavoro sulla questione cattolica.

Altri

VIGEVANO
Domenica dalle 11 alle 12 in piazzza Ducale comizio di Dp con E. Molinari.

ANCONA
Domenica nel pomeriggio di Dp a San Benedetto del Tronto e Porto D'Ascoli con Pino Ferraris.

PORTICI (NA)
Domenica alle 20 in piazza San Siro comiziocon V. Foa.

TORRE DEL GRECO
Domenica alle 10,30 a Torre del Greco, al centro servizi culturali, comizio con V. Foa.

SAN ARPINO
Domenica alle 10 piazza Umberto 1° comizio di Dp.

TORINO
I compagni che vanno alla manifestazione di Montalto di Castro si trovano sabato alle 22,30 in piazza Valdo Fusi. Si parte in pullman biglietto L. 15.000. Per chiarimenti telefonare in federazione.

CITTA' DI CASTELLO PERUGIA
Oggi alle 16,30 assemblea dibattito sul tema «democrazia e terrorismo» nella sala del consiglio comunale. Interverranno S. Semenzato di Dp, il segretario regionale della Fgcc e un membro del comitatoregionale del Psi.

COORDINAMENTO NAZIONALE UNIONE INQUILINI
Oggi alle 15 e domenica alle 14 in via Cavour 185 Roma, coordinamento nazionale Unione Inquilini: Odg: equo canone e 513; stato dell'U.I., e del movimento di lotta per la casa. Tutte le situazioni dell'U.I. devono mettersi in contatto con il centro nazionale a Firenze via Pilastri 41/R. Tel. 055/260730 dalle 17 alle 19 di tutti i giorni escluso il sabato.

MEDICINA DEMOCRATICA
Sabato e domenica all'ospedale San Carlo, coordinamento aperto degli «ospedali» e formazione dell'operatore sanitario di M.D., movimento di lotta per la salute.

La lotta contro le centrali nucleari

La lunga strada che parte da Montalto

Il movimento antinucleare sarà domani di nuovo in marcia: nelle strade della campagna di Montalto arriveranno centinaia di pullman e migliaia di macchine da tutta Italia. Sarà il secondo appuntamento nazionale contro la costituzione della centrale nucleare, la prima grossa scadenza di un'altra estate di opposizione, che in tutta Europa coinvolgerà centinaia di migliaia di manifestazioni contro il proliferare dell'energia nucleare.

Il movimento antinucleare, dunque, affronta un'altra scadenza significativa, importante per il suo stesso svilupparsi e generalizzarsi su tutto il territorio nazionale, senza essere ghettizzato nelle aree di maggior pericolo per la progettata installazione di centrali, reattori o depositi di scorie.

Nel settembre scorso la manifestazione nazionale a Montalto era giunta al termine di una estate di «occupazione» dell'area nella quale sarebbe dovuta nascere la centrale, prima della discussione in Parlamento del «piano nucleare». A quell'epoca Donat Cattin stava preparandone la bozza; chi era contrario era «un autonomo», oppure un colorito personaggio rimasto alla civiltà pastorale. 7 arresti conclusero l'estate.

Ma già erano numerosi i settori di opposizione, che passavano sia attraverso una consapevolezza dell'uso di classe che dell'energia atomica si fa, della dipendenza dalle potenze multinazionali per quanto riguarda l'acquisto delle costosissime apparecchiature, ma che coprivano anche altri settori, coinvolgendoli: quelli degli ecologisti, delle organizzazioni per la salvaguardia della natura. Infine anche alcune organizzazioni sindacali hanno preso posizione. La Flm fu la prima che nel settembre scorso si schierò contro la proliferazione nucleare, poi alcuni settori Uil e alcune zone, specie quelle nelle quali è in corso la costruzione delle centrali nucleari. Negli ultimi tempi poi, da parte sindacale è tornato il silenzio. In generale chiedevano contropartite economiche serie, piani di investimenti, oltre alla garanzia della «non pericolosità» secondo gli accordi contenuti nel contratto dell'energia.

Oltre diecimila persone parteciparono in settembre al primo appuntamento nazionale antinucleare; oggi, in una situazione diversa, lo sforzo è quello di ripetere il successo di quella volta. Un risultato certamente possibile, anche perchè la situazione è in questo momento estremamente grave: l'Enel ha già dato il via ad alcuni dei lavori di sistemazione del terreno, ha portato le linee elettriche ed ora sta per dare inizio ai lavori veri e propri.

Il movimento antinucleare si trova dunque oggi in una fase di rilancio della lotta per bloccare la costruzione delle 14 centrali la cui costruzione è programmata in Italia per i prossimi anni in varie zone, dopo le prime, sperimentali, già in funzione o quasi terminate [le tre piccole centrali di La Spezia, Civitavecchia e Trino Vercellese e quella quasi pronta di Caorso, la prima grande centrale].

Le esperienze di tanti altri paesi europei danno oggi la forza al movimento italiano. Nella scorsa estate la manifestazione nazionale giunse sull'onda di numerose iniziative che da anni raccoglievano decine di migliaia di antinucleari nei vari paesi in cui già da tempo la costruzione delle centrali nucleari è all'ordine del giorno e decine sono in funzione.

Il respiro internazionale di questo movimento è dunque evidente, così come la sua spinta scardinante degli equilibri economici di dipendenza dalle grandi multinazionali, detentrici della produzione degli impianti di trasformazione dell'uranio in energia elettrica; dall'America vengono gli impianti, viene l'uranio arricchito, viene la tecnologia assolutamente inadeguata alla salvaguardia dell'ambiente; insieme ai mille motivi, questo, dell'inadeguatezza economica non è certo secondario.

Con questa manifestazione indetta dal comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche si misurerà infine anche la volontà delle forze politiche: quelle disposte a confrontarsi veramente in maniera unitaria con la popolazione di Montalto si troveranno in piazza.

Le altre, con giri di parole, cercheranno di negare l'evidenza; anche quella dei propri militanti contrari al nucleare.

Gli stabilimenti Unidal chiusi da ieri. Ancora violenze sui lavoratori

La polizia ha caricato in viale Corsica i lavoratori che volevano entrare in fabbrica a tenere un'assemblea - Un «verbale di conciliazione» illegale - Il sindacato avalla tutto

MILANO Da ieri tutti gli stabilimenti Unidal dell'area milanese (tranne via Silva) sono chiusi; l'Unidal ha cessato di esistere e con lei sono venuti meno 8000 posti di lavoro. L'ultimo atto brutale che aggiunge una nuova violenza a tutte quelle che sono state fatte sulla pelle di questi lavoratori rimasti senza lavoro, è avvenuto ieri mattina davanti allo stabilimento di viale Corsica quando la polizia ha caricato e manganellato i lavoratori che volevano entrare a fare una assemblea.

Questa è la «mobilità». L'Unidal è la prima sperimentazione, il primo grosso sfondamento; i padroni e il governo cercheranno poi di passare oltre, una volta affermato, anche dai sindacati, che il posto di lavoro non va più difeso.

Quando gli stabilimenti riprenderanno a funzionare, forse a metà giugno, si chiameranno Sidalm e avranno 4000 lavoratori circa in meno. I licenziati restano in attesa di un posto Iri o privato che non si sa per ora quando e come salterà fuori. Ai riassunti, tanto perchè sia subito ben chiaro che con la Sidalm non si scherza, viene praticamente imposto attraverso ricatti espliciti e impliciti di vario genere, di firmare un verbale attraverso cui rinunciano a tutti i diritti maturati come Unidal, compreso il superamento del periodo di prova! Questo verbale è illegale, non è previsto in nessuna legge, in nessuna norma, eppure anche il sindacato dice che bisogna firmarlo. Questo era uno dei tanti problemi di cui i lavoratori volevano discutere ieri mattina nell'assemblea già indetta il giorno precedente dal comitato di lotta. Lo stabilimento doveva ufficialmente restare aperto fino a lunedì. Ieri mattina la Filia attraverso il Gr1 e il Gr2 ha dichiarato che non si sarebbe tenuta nessuna assemblea in viale Corsica, che l'unica assemblea per l'Unidal sarà settimana ventura in via Silva. Nel frattempo la direzione decide, chissà come mai, di anticipare la chiusura dello stabilimento e così ieri mattina i lavoratori che a centinaia sono arrivati in viale Corsica si sono trovati la polizia. Per la direzione il discorso è chiuso, anche per i sindacati il discorso è chiuso: chi è dentro e chi è fuori, ogni tentativo di ribellione, ogni tentativo di riaffermare i propri diritti deve essere stroncato con forza. Quando una industria si deve ristrutturare, cioè deve ridurre la manodopera, deve poter operare in pace.

Sotto la pioggia si è formato un corteo tallonato da pantere e autoblindo «Lama Macario Benvenuto siamo dell'Unidal e ci avete venduto»; molte donne già avanti nell'età con anni e anni di anzianità prima Motta poi Unidal, uomini, padri di famiglia, vanno verso la Camera del Lavoro per chieder conto al sindacato di tutte le connivenze, di tutti gli sporchi giochi di cui si è reso partecipe nella gestione di questa vicenda, ultimo nel tempo la complicazione di liste di riassunzione piene zeppe di irregolarità.

Fin dall'inizio si diceva che l'Unidal era destinata a diventare il banco di prova, il caso emblematico che padroni e sindacato avrebbero poi indicato alla classe operaia: così si risolvono i problemi delle aziende che denunciano una «esuberanza» di manodopera.

E. R.

Minacciata la liquidazione della Zepada di Padova

In pericolo 750 posti di lavoro

PADOVA — La Spezia, 750 dipendenti, due stabilimenti, a Padova e Salvezzano, una delle principali aziende di minuterie metalliche a livello nazionale è stata messa in liquidazione dal consiglio di amministrazione che ne ha informato il Cdf.

Anche in qeusto caso l'obiettivo che il padrone persegue non è quello di chiudere lo stabilimento ma di ottenere nuovi soldi dallo stato e un ridimensionamento dei livelli occupazionali.

Nell'assemblea dei lavoratori che si è svolta il 4 maggio, sono emerse alcune proposte di lotta immediate in vista dell'attivo Flm che si terrà lunedì prossimo.

In particolare, sarà avanzata richiesta al prefetto, perchè convochi le parti al fine di bloccare il provvedimento di liquidazione della Zedapa, mentre sarà avanzata una proposta alle organizzazioni sindacali per dichiarare uno sciopero generale provinciale per sensibilizzare l'opinione pubblica intorno al problema delle 750 famiglie interessate ai licenziamenti. I lavoratori hanno anche deciso di attuare un presidio permanente all'ingresso della sede di lotta anche più dure come blocchi ferroviari e stradali. L'obiettivo è quello di fare della Zedapa un caso nazionale per rispondere ad ogni tentativo padronale di ricorrere alla mobilità o ai licenziamenti.

VERTENZA PUGLIA
Sciopero generale il 19 maggio

BARI — La «vertenza Puglia» delleganizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil avrà, come prossima tappa, la scadenza del 19 maggio con uno sciopero generale a livello regionale.

Dopo mesi di stallo, dunque, questa vertenza riprende con lo stesso respiro e con gli stessi limiti che ne hanno determinato l'impasse. Si tratta, infatti, del solito sciopero «polverone», che riassume nella sua piattaforma praticamente tutto, per non risolvere praticamente niente.

«*Piano d'emergenza per l'occupazione e lo sviluppo*», questo il titolo del «volantone» distribuito dal sindacato. Esso è articolato in 7 punti: agricoltura, industria, terziario, occupazione giovanile, gestione pubblica del mercato del lavoro, programmazione generale, sostegno del movimento. C'è anche un piccolo trafiletto riguardante il problema energetico, ma non vi è una parola sui progetti di centrali nucleari nella regione; si parla solo di «*apertura di un confronto con l'Enel*».

LICENZIAMENTI
Chiude ad Ostia la Meccanica R.

OSTIA (Roma) — La Meccanica Romana, azienda di 50 dipendenti che si occupa da 40 anni di carpenteria meccanica, va in passivo, viene chiusa e gli operai licenziati: il motivo? il padrone ha altri interessi da curare. Infatti, mentre gli operai vengono accusati di calo della produzione, in realtà era il padrone, ing. Merluzzi, a non cercare più le commesse; contemporaneamente, nonostante la grande richiesta di materiale esistente sul mercato, le attrezzature non venivano potenziate: lo sviluppo dell'occupazione non rientrava nell'ottica padronale.

«*Le possibilità di sbocco per la vertenza non mancano*», ci ha detto un delegato del Cdf «*una potrebbe essere l'assorbimento da parte del consorzio regionale dei trasporti per la realizzazione delle migliaia di vetture dell'Acotral, di cui ultimamente la Meccanica Romana ha ristrutturato i vagoni ferroviari della linea Roma-Ostia*». Lunedì prossimo si svolgerà un incontro alla regione fra Flm, Federazione unitaria e controparte per risolvere la vertenza.

FERROVIE
Passi in avanti nelle trattative

ROMA - Superato nel corso delle trattative fra sindacati e ministro dei trasporti il problema relativo all'istituzione del premio di produzione. La nota diramata da Sfi-Saufi-Siuf parla di «fatto acquisito che decorrer dal primo gennaio 1978 e che la misura è di 0.000 lire pro capite». Nel prosiego delle trattative si dovrà parlare di come finanziare questo premio di produzione, il problema, definito «spinoso», è se ricorrere all'autofinanziamento attraverso provvdimenti di organizzazione del lavoro, oppure, come vorrebbero i sindacati, ricorrendo solo parzialmente all'autofinanziamento Nel corso dell'incontro il ministro ha anche riferito del dibattito avvenuto in commissione trasporti della Camera sul piano integrativo e sul piano poliennale e sulla gestione delle FS.

SCUOLA
Concluso il Convegno di Montecatini

MONTECATINI — Si è concluso il convegno dei sindacati confederali su scuola e diritto allo studio. Il segretario della Cisl Macario, intervenuto a nome della segreteria unitaria, lo ha definito «relativamente audace, in quanto per la prima volta il sindacato affronta il problema della crisi della scuola, che è uno di quei problemi con cui si entra nel santuario delle coscienze dell'uomo (?)». Nella mozione finale, si individuano i punti qualificanti della vertenza scuola nei seguenti campi di intervento: 1) avvio nei tempi più rapidi della riforma; 2) nuovo rapporto studio-lavoro; 3) politica di effettivo diritto allo studio che rompa con i meccanismi selettivi.

LIQUICHIMICA
Raggiunto l'accordo

ROMA - È stato raggiunto l'accordo per il rilancio della «Liquichimica», l'ultimo ostacolo è stato suprato nel tardo pomriggio di iri con le dichiarazioni di disponibilità dichiarate alle partecipazioni della futura società a cui farà parte dunque anche la Bastogi, I componenti, secondo quanto dichiarato pr il risanamento della «Liquichimica» sranno tre, e comprendono il gruppo delle grandi banche l'Ursini e appunto la Bastogi. È stato anche costituito un comitato ristretto formato da altre fonti di credito, che inizierà le proprie riunioni da lunedì prossimo.

L'esperienza di lavoro in agricoltura nel Piemonte

«Riappropriamoci della terra» Come? Cominciamo a parlarne

Lavoro estivo, recupero delle terre incolte, riappropriazione di un lavoro vecchio come il mondo, qualità della vita e qualità del lavoro
Ce ne parlano i compagni del Collettivo di agraria di Torino

Viene il bel tempo [almeno speriamo] e l'estate è alle porte, molti giovani anche quest'anno cercheranno lavoro in campagna per racimolare dei soldi, per guadagnare qualcosa; altri, e non sono pochi, già vi lavorano da tempo riuniti in cooperative, in comuni agricole che stanno fiorendo in numerose località. È un problema importantissimo ed urgente. Per questo il Quotidiano *dà il via ad una serie di servizi [e invitiamo i compagni a mandarcene il più possibile per riportare le loro esperienze e raccontarci la realtà in cui vivono ed operano] sull'agricoltura, sulle condizioni di vita e di lavoro in questo settore fondamentale. Per noi non si tratta di* «parlare di qualcosa che è di moda», *come invece stanno facendo numerosi giornali padronali, si tratta di capire, di fare controinformazione, di dare ad altri la possibilità di conoscere esperienze che già in molti fanno, si tratta di dare sbocchi «politici» ad un problema che ci tocca tutti, da vicino.*

LAGNASCO - Da un po' di tempo sta crescendo tra i giovani l'interesse per l'agricoltura. Molti si pongono il problema del lavoro sulla terra inteso come formazione di cooperative su terre incolte o malcoltivate per un recupero delle stesse, ma soprattutto per il tentativo che rappresentano di riappropriarsi collettivamente del proprio lavoro, di gestire una qualità della vita e del lavoro radicalmente diversa.

Accanto a queste esperienze, esistono però anche i numerosi giovani, studenti, compagni, che durante l'estate fanno lavori saltuari di diverso tipo nelle campagne, per tirar su un po' di soldi. Il settore più «battuto» in questo senso è quello della raccolta della frutta. In Piemonte esistono zone (Lagnasco, raccolta di pesche, pere, mele; nelle Langhe raccolta di nocciole per la Ferrero; a Peveragno raccolta di fragole, ecc.), in cui per un periodo più o meno lungo e in situazioni economico-sociali molto diverse, si forma un proletariato agricolo stagionale. I motivi di lotta sono sostanzialmente due: ottenere il lavoro e le paghe sindacali.

A Lagnasco ci si trova di fronte a una struttura agricola tipicamente capitalistica: poche e senza alcun peso le aziende contadine, quelle cioè in cui proprietario e lavoratore coincidono e tutto rimane nell'ambito della famiglia o comunque del parentado, mentre la grande maggioranza è rappresentata da aziende organizzate capitalisticamente, con una certa quantità di proletariato fisso e un uso sistematico di braccianti stagionali durante la raccolta del prodotto. Poche famiglie controllano l'intera zona.

C'è poi la «Cooperativa», ovvero una associazione di padroni a cui la regione «rossa» ha regalato soldi a palate per un capannone e attrezzature varie, che lava, incera, seleziona, incassetta e spedisce all'estero Tir interi di frutta. C'è infine l'Aima, con il ruolo di distruggere i prodotti a salvaguardia del profitto. In questa zona ruotano da fine luglio (inizio raccolta pesche) a fine agosto (fine raccolta pesche) e da metà settembre (inizio raccolta pere) a metà-fine ottobre (fine raccolta pere) circa 3000-4000 lavoratori stagionali. La maggior parte proviene dalle campagne della zona, dove si svolge, tra l'altro, una certa attività di caporalato (assunzione tramite intermediari) gestita da fascisti. C'è infine un buon numero di studenti che vengono dalla città, freaks, disoccupati, compagni, gente in genere senza soldi che vengono da Torino, Bra, Milano, e a volte anche dal centro e dal sud.

Per queste persone il lavoro c'è raramente: basta che sappiano che sei di città, basta avere i capelli un po' lunghi, arrivare in autostop e farsi vedere due o tre giorni in piazza a cercare lavoro per essere tagliati fuori e avere poi a che fare con i carabinieri. Per questo è necessario che nella zona ci si organizzi per avere lavoro tutti. Le paghe quest'anno si aggireranno sulle 2.800 lire orarie e sulle 3.200 per lo straordinario.

I ritmi non sono certo «bucolici»: in genere nelle cascine si lavora dalle 7 alle 12 e dalle 13,30 alle 19,30. Undici ore di caldo, fatica, sudore, prurito (*le pesche sono terribili...*), filari di cui non vedi la fine e quando arrivi in fondo ne incominci un altro...

Su tutto questo, come anche sul problema della salute, per le sostanze chimiche impiegate nei frutteti, si può e si deve intervenire, una volta ottenuto il lavoro. E come si fa? Facendo funzionare il collocamento; fino a due anni fa il sindacato a Lagnasco non riusciva ad intervenire, poi sono state messe in piedi delle vertenze da alcuni compagni per il rispetto delle paghe sindacali, così si è arrivati l'anno scorso ad aprire una lista.

Il collocamento è sempre stato gestito in modo clientelare dalla moglie del dottore del paese: i padroni si limitano a portare i libretti, quando lo ritengono opportuno. Quest'anno ci sono invece possibilità concrete di far cambiare musica a patto che ci si organizzi; la Federbraccianti assicura infatti di aver reperito i membri della commissione. I giovani che vogliono trovare lavoro nella zona bisogna che si iscrivano alle liste massimo a fine maggio, poi si tratterà di controllare le assunzioni, lottare perchè le cose vadano nel senso giusto. Altro grosso problema che si presenta ai giovani è la mancanza di un punto di aggregazione: per mangiare e dormire si è sparsi nelle cascine per cui magari occorre un mese prima che ci si conosca. Quest'anno però il sindacato chiederà al comune un terreno in affitto per piantarci delle tende, si cercherà anche di ottenere una mensa.

Organizzare il lavoro stagionale in queste zone ha moltissimi significati: innanzitutto si lotta per il diritto al lavoro e per una qualità diversa del lavoro, per avere un punto di aggregazione e per avere le paghe sindacali. Per gli studenti di agraria significa per esempio conoscere dal vivo l'uso delle sostanze chimiche invece che solo sui libri; per i giovani significa gestirsi insieme un pezzo d'estate, guadagnare un po' di soldi e lottare contro il lavoro nero; per le donne significa lottare contro le discriminazioni sul lavoro e sulla paga.

Il sasso è lanciato, vedremo cosa sapremo costruire insieme.

Il Senato Accademico decide di chiudere l'Università: gli studenti di Agraria e Veterinaria occupano

Panico a Milano. Serrata la Statale: c'è il raduno Frich!

Giovedì sera alle 22,30 il vicequestore Lucchesi chiede di poter parlare con i giovani dei Circoli di P.za Mercanti che hanno occupato l'Università Statale. Questi escono; sono pochi, una quarantina in tutto a presidiare il luogo dove deve tenersi il Convegno nazionale Frich. Dopo un brevissimo scambio di opinioni si trovano circondati da numerosi agenti in borghese, con fare minaccioso; la pistola a portata di mano. Non resta altro da fare che andarsene. Si informa Radio Popolare. Questa non dà la notizia e viene subito occupata dai giovani. La trasmissione, dalle 23,30 alle 24 riceve decine e decine di telefonate. Ieri mattina, dopo che le camionette cariche di carabinieri della sera se ne sono andate, arrivano gli studenti. La Statale è chiusa. Un foglietto quasi invisibile, del Senato Accademico, dice che i giorni 5 e 6 di maggio l'Università resta chiusa. Nenanche un rigo di spiegazione. Si formano capannelli e il motivo non tarda a venir fuori. Giocando abilmente sui danni prodotti dal Convegno dei circoli del proletariato giovanile nel novembre del 1976, i docenti e il rettore Schiavinato decidiono di togliere ai giovani di p.za Mercanti l'uso dell'università. Devono stare nel ghetto da cui vengono. Sono miserabili, delinquenti a cui nulla è dovuto. Anche a Città Studi le facoltà sono chiuse. Identico il foglietto sulle porte. È anche un monito agli studenti; d'ora in poi dev'essere chiaro chi comanda, chi decide i modi e i tempi di apertura e di chiusura delle sedi e degli istituti. Ad Agraria alcuni compagni organizzano l'occupazione. Entrano, seguiti da un centinaio di studenti. Si fa assemblea, mentre altri ancora arrivano, si informano, bestemmiano perchè è assurdo che si debba prendere il treno da Novara, da Bergamo da Piacenza, per venire a perdere una giornata, senza che nessuno abbia almeno il pudore d'informarti. I capannelli sono folti, le discussioni animate. Lo stesso a Veterinaria e Architettura. A Medicina il portone è chiuso troppo bene. Non si entra. Ma centinaia di studenti esprimono il loro dissenso dall'iniziativa del rettore davanti alla facoltà e agli istituti. I compagni dei circoli intanto organizzano una conferenza stampa. Un centinaio di persone sono già arrivate dalle altre città, non si sà come sistemarle, che indicazioni dare.

In Comune la trattativa va per le lunghe. Il segretario del sindaco, Fontana, si lascia scappare che ci sono pressioni dalla Dc e dal Pci per non concedere alcun altro posto di riu ione. Solo alle 13 si arriva ad una soluzione: il cinema XCine, in via Ciro Menotti, raggiungibile prendendo la 60, la 54, il 61 e 62, viende dato per tre giorni agli organizzatori dell'happening. Mentre è in corso una lie fra Mls e circoli arrivano i giornalisti. Sembra che intervistino delle bestie strane, mai viste, giovani-trogloditi da studiare con un'attenzione più antropologica che politica. Durante il dibattito con i giornalisti uno dell'Mls accusa di offrire il fianco alla repressione con queste iniziative. Evitiamo la polemkca su chi e con quali iniziative offre il fianco alla destra. Certo che questo convegno Frich aveva delle notevoli carenze organizzative e mancava di respiro politico.

Comunicato di Dp sul convegno dei giovani

Nei giorni 5-6-7 maggio si doveva svolgere presso l'Università Statale di Milano il Convegno Nazionale indetto dai Circoli giovani di P.za Mecanti, come occasione di incontro e di discussione tra i giovani. Al di là dei limiti organizzativi e politici sulla promozione del raduno, noi riteniamo inaccettabile e provocatoria la decisione presa da parte delle autorità accademiche.

Questa serrata preventiva si inserisce conseguentemente nella politica di criminalizzazione e di emarginazione nei confronti dei giovani. In questo quadro appare grave l'indecisione della Giunta di sinistra nel dare un luogo di riunione agli organizzatori del convegno. E appare settaria anche la posizione dell'Mls, obiettivamente convergente con quella della Giunta.

Democrazia Proletaria

Il circolo di piazza Mercanti

«F. R. I. C. H. è il nome di questa Fest; Raduno, Incontro, Convegno, Happening che non ci vogliono far fare». Sono alcuni dei giovani del collettivo che raccoglie quello che resta del Coordinamento dei circoli di piazza Mercanti. In tutto, la domenica, quando si trovano per l'appuntamento fisso al Parco Sempione, sono anche cinquecento. Sono il riflesso, la continuazione dell'esperienza dei circoli milanesi che nel '76 hanno fatto le autoriduzioni. I loro discorsi hanno il linguaggio del movimento del 1977, e sembrano già vecchi. Troppe volte si ripete «nuovo modo di vivere», ma alla fine si stringe poco. «La rivoluzione ormai è lontana, la politica è astratta dalla realtà, la nostra vita è la cosa più importante». Glielo ha tirato fuori il giornalista del *Giorno*; giocava al gatto col topo, a metterli in contraddizione sul rapporto tra personale e politico. Gioco facile.

Solo *Lotta Continua* aveva dato rilievo a questo Frich. Il *Quotidiano dei Lavoratori* non ha pubblicato quasi nulla. «Questo convegno l'abbiamo propagandato con i ostri poveri mezzi: abbiamo fatto un giornalino; duemila copie che abbiamo venduto in due gioni; abbiamo avvertito le radio democratiche, telefonando in tutta Italia».

«Volevamo fare delle commissioni di lavoro sui problemi che abbiamo noi giovani: sulla eroina, sul lavoro, sulla creatività, e poi trovare anche lo spazio per stare insieme, riprendendo di Bologna non tanto l'aspetto politico, ma quello che sucedeva fuori in strada, la gente in piazza a chiacchierare, a comunicare».

I giornalisti chiedevano di droga ed autonomi, i due odierni mostri. «Certo, fumiamo, e Macondo dava una soluzione (avevabo i soldi pper farlo) alla voglia di stare insieme, di ascoltar musica».

«E con gli autonomi non c'entriamo per niente. Siamo proprio «autonomi». «Con i partiti non abbiamo alcun rapporto, sal vo che con Dp, raramente». «Ma questo modo di vivere di cui parlate?»: «Facciamo un esempio.

Quando sono rincarati i biglietti del tram e abbiamo dipinto un autobus, chiamandolo linea del desiderio. Questo è un modo di far politica. E non è golardica, perchè sotto c'era il discorso dei trasporti, del tram gratis agli studenti».

I cronisti si accorgevano che non si trattava di autonomi e chiedevano perchè allora il Pci avesse un atteggiamento così duro: «Semplice. O con lo stato o contro lo stato. Chi si muove, lotta, fa casino, o è autonomo o è brigatista. Anche per questo, ironicamente, il nostro giornalisno si chiama «Ma chi è? Foglio dei fiancheggiatori di p.za Mercanti».

Non si trattava certo di gente che offre il fianco alla provocazione, come afferma l'Mls in un comunicato affisso davanti all'Università. La loro volontà di rompere il cerchio che rinserrra nel caso Moro tutto ciò che è politica era ed è legittima. Il difetto semmai è da ricercare nel volontarismo che li ha fatti sopravvalutare lo stato del movimento giovanile. Ma questo non giustifica la serrata dell'Università

Le reazioni dei lavoratori della Siemens alla notizia del nuovo attentato

È una provocazione antioperaia

Alla Siemens di S. Siro e Castelletto sono stati promossi, ieri mattina, tre quarti d'ora di sciopero di protesta contro l'ennesimo attentato delle Br, che ha preso di mira un altro dirigente, Umberto Degli Innocenti. «Queste cose, dice un lavoratore, servono solo a peggiorare la situazione: è vero che si trattava di un dirigente che aveva fama di sfondare i picchetti, cosa che ha tentato di fare anche il due dicembre, ma era un personaggio di secondo piano che contava poco o niente. Si cerca di creare nella gente l'impressione che la Siemens sia un fabbrica in preda al terrore, mentre non è così. La partecipazione allo sciopero è comunque stata scarsa: veniamo da una vertenza molto pesante e che ha avuto risultati deludenti, e siamo stanchi.

«In un primo tempo c'era l'intenzione di utilizzare i tre quarti d'ora di fermata per andare sul posto dell'attentato, che è avvenuto vicino alla fabbrica - dice Casaletti, dell'esecutivo, - ma poi abbiamo preferito fare un assemblea di discussione: volevamo far capire che non protestavamo per lui individualmenente ma per il significato politico provocatorio che sempre più spesso assumono queste iniziative». «Probabilmente le Br sono in possesso di schedari vecchi e pieni di errori - aggiunge un giovane operaio - certo in Siemens c'è anche chi ha pensato, quando ha ricevuto la notizia: chi se ne frega, è un capetto, ma sono una minoranza». All'assemblea di reparto, che si è tenuta in mattinata, dopo l'introduzione del funzionario di zona è intervenuto Nigretti a nome della federazione.

Si è deciso di promuovere una manifestazione di zona contro il terrorismo in data da destinarsi. Il rappresentante del direttivo confederale ha sostenuto che in via Silva dopo l'attentato la gente era ormai convinta che la Siemens fosse un covo di brigatisti. Ha fatto un attacco pesante all'autonomia operaia, accusandola di fiancheggiare le Br: «Coloro che accusano il sindacato di espropriare i lavoratori, ha detto, sono poi quelli che sparano addosso alla gente». Di qui ha preso pretesto per attaccare tutta l'opposizione operaia della fabbrica, sulla linea del chi è contro il sindacato è con le Br. Ha poi esplicitamente invitato la direzione aziendale a licenziare tutti coloro che siano sospetti fiancheggiatori delle Br. NEgli anni '50 ha aggiunto, la direzione espelleva dalle fabbriche i militanti del Pci mentre ora perchè costoro non li licenzia?». «Non può sfuggire - commentano alcuni - la relazione che c'è tra l'attentato e la riunione del Consiglio di Fabbrica che si terrà nei prossimi giorni e che ha per tema la violenza e il terrorismo. Su questo argomento alla Siemens c'è una polemica che dura da parecchi mesi, e saranno perciò presenti tutti i segretari provinciali della Flm. I lavoratori sono divisi tra due diverse posizioni, quella della Fiom che vuole dar vita a gruppi di lavoro contro il terrorismo e promuovere assemblee particolari in tutti reparti in cui ci sono stati delegati che hanno rifiutato di scioperare in occasione degli attentati; la seconda, della Fim, che critica l'istituzione dei gruppi perchè essi potrebbero solo avere una funzione di controllo poliziesco e che vuole evitare che nei reparti ci si vada con una posizione precostituita di caccia alle streghe, per additare al linciaggio chi non ha fatto sciopero in questo modo. Si corre il rischio di venir tutti accusati di fiancheggiamento solo se non si sciopera in tutte le occasioni. Il clima della fabbrica in generale è comunque di pesante intimidazione contro tutta la sinistra».

L'esecutivo ha emesso in serata due comunicati, uno in cui ribadisce la non volontà dei lavoratori della Siemens di arrivare a una trattativa colle Br (nell'elenco dei 13 brigatisti da rilaziare c'è infatti anihe un'ex lavoratrice Siemens) e uno di condanna dell'ultimo attentato.

La manifestazione dei lavoratori dell'Unidal

Ieri mattina i lavoratori dell'Unidal dovevano riunirsi in assemblea. Hanno trovato le porte chiuse e la polizia, che ha caricato che voleva entrare. Nella foto la partenza dalla fabbrica del corteo, deciso dall'assemblea per cui avevano offerto la palestra gli studenti del vicino liceo scientifico Donatelli. Il corteo ha percorso pacificamente le vie cittadine fino alla Camera del Lavoro.

ve lo dico io ...

Custodi: una risposta chiara

Sulla questione del Custodi, culminata con la sospensione della compagna Granata, è importante che la sinistra di classe abbia una posizione chiara e risponda in modo coerente e incisivo. La dinamica dei fatti è istuttiva di come lo stato porta i suoi attacchi anche attraverso le gerarchie dell'amministrazione. Sospensione per «gravi motivi» nessuna imputazione o addebito preciso, e quindi impossibilità di difendersi e motivare il comportamento. C'è poi chi si mette subito a discutere se e perchè condannare la Granata: il preside invia puntuali rapporti al provveditore, anonimi denunciano «frasi» (i giornali riportano voci non ufficiali) pronuniate nell'assemblea del 16/3, che configurerebbero reati di apologia, istigazione, plagio ecc.

Comunque l'ispettore, che risulta iscritto al Pci e alla Cgil, taglia corto e pone una alternativa precisa: o si è contro le Br e conro chi esprime giudizi non di chiusura e di condanna verso di loro, e allora non ci si può opporre a provvedimenti che isolino e espellano dal posto di lavoro supposti «fiancheggiatori», o altrimenti si copre nei fatti le Br e quindi ci si assumono tutte le responsabilità che ne conseguono. Quindi l'ispettore condanna pubblicamente chi non si allinea e non collabora alle campagna di colpevolizzazione a priori della Granata. D'un colpo si unfca il momento del gidizio politico su posizioni politiche con quello della risposta a provvedimenti repressivi. Da parte sua il Pci, in collaborazione attiva all'inchiesta dell'ispettore, sollecita addirittura un rapido procedimento penale, dando un sostanziale appoggio e copertura politica alla repressione. La sinistra di classe ha rifiutato e deve rifiutare il trabocchetto. I reati d'opinione sono tipici di legislazioni reazionarie: la sinistra si è sempre battuta per abrogarli, e in questo senso negli anni scorsi Magistratura Democratica ha lanciato la proposta di referendum abrogativo.

La strada persosa dalla Germania con il Berufverbit nelle repressioni delle posizioni politiche è troppo nota per non suscitare immediata mobilitazione conto gli attuali avvenimenti. La linea del Pci diventa un elemento determinante: gli inviti di Lama e Pecchioli a denunciare e espellere i «simpatizzanti», tradotta nella pratica, da una giustificazione politica e apr la strada alla repressione di stato contro le posizioni giudicate criminali. Il ministro Dc manda l'ispettore Pci a eseguirle le sue direttive: sono questi gli esempi del cammino progressivo e democratico, attraverso cui «la classe operaia si fa stato»? Distinguiamo nettamente la difesa dei diritti democratici e del posto di lavoro contro gli arbitri delle gerarchie scolastiche, che deve àrescindere dalle posizioni politiche del lavoratore colpito dal dibattito e dalla battaglia politica che viene condotta dentro il movimento operaio e popolare; al Custodi i rappresentanti dello stato non sono venuti per aprie un dibattito sul terrorismo e sui modi migliori per sconfiggerlo, ma per imporre misure repressive Nessuno può confondere questi due piani. Il senso dell'operazione consiste nel paralizzare e mettere sulla difensiva tutto il movimento che si oppone all'accordo di governo Dc-Pci, a cominciare da settori deboli, quale è la scuola. La Granata anche oggi è entrata a scuola per la mobilitazione degli studenti. Per noi la questione deve significare una battaglia politica perchè venga battuto questo precedente di condanna per pure opinioni espresse, e si imponga il dibattito democratico per affrontare le divergenze fra lavoratori. Ma della garanzia che questo avvenga deve assumere la responsabilità anche il sindacato.

Coordinamento Lavoratori della Scuola di Dp di Milano e Provincia

NETTURBINI
Ancora in sciopero

Ieri mattina un combattivo corteo di neturbini ha raggito C. Vittorio Emanuele e ha sostato fino alle 12 di fronte all'Assessorato al personale, dove si svolgeva l'incontro per la vertenza. Il sindacato ha ceduto sul sblocco della 15° per il '79: ciononostante la controparte non vuole trattare, perchè la questione si decide a Roma. Se l'irrigidimento persiste, lo sciopero continuerà almeno fino a sabato e lunedì. L'Amnu ha operato anche una provocazione nei riguardi dei lavoratori, facendo passare loro davanti un camion privato carico di sacchi di spazzatura. I lavoratori si sono limitati a scaricare il camion, l'autista ha cercato di investirli, ma ne è uscito un po' ammaccato.

PADERNO I
Una radio non più democratica

PIDERNO DUGNANO: «Un nuovo attacco alla libertà e alla democrazia, attuato dalle forze reazionarie padronali identificabili nelle figure dei soci della Radio stessa» vine denunciato in un comunicato dei lavoratori democratici di Rdio Paderno I, aderente alla Fred. L'attacco ha colpito i lavoratori «volontari», portatori di una «libera espressione politica, sociale, culturale», in nome di interessi commerciali e personali, essi sono stati invitati o ad accettare i «nuovi orientamenti reazionari e asociali» oppure ad andarsene. I lavoratori della radio hanno iniziato una serie di iniziative coinvolgendo i lro ascoltatori, ai cui interessi «la nuova gestione è assolutamente estranea».

SCUOLA
Assemblea oggi al Custodi

Si allarga l'area della repressione nelle scuole milanesi. L'assemblea che si svolge *stamattina, dalle 9,30 in piazzale Abbiategrasso,* dovrà affrontare, con buona pace della Ful scuola che vorrebbe circoscrivere il dibattito al caso Custodi, problemi ben complessi. L'altro ieri è iniziata l'istruttoria per i quattro studenti denunciati del Giorgi, e ce ne sono al Donatelli e al Correnti. I compagni del Giorgi hanno scioperato, sono andati a Palazzo di Giustizia, la sezione sindacale unitaria ha indetto un'ora di sciopero. Allo Schiaparelli serale si sta delineando un nuovo caso di insegnante incriminato.

Ieri mattina al Feltrinelli il consiglio di classe della V B ha inflitto cinque giorni di sospensione ad uno studente, Arnaldo Amlesu, per «offesa alla morale, oltraggio all'istituto e al corpo insegnate». Il movimento studentesco del Feltrinelli risponde immediatamente, denunciando «il clima che si sta instaurando nella scuola» (preside il famigerato Nigro) e il carattere «politico» del provvedimento, e indice per le 8,30 di oggi una assemblea generale nell'istituto.

Convegno di donne alla Palazzina

Oggi alle ore 9 inizia alla Palazzina Liberty il convegno femminista già deciso nella scorsa riunione. I temi all'Odg. sono la discussione sullo stato del movimento e l'opportunità di occupare una casa per trasformarla in una casa delle donne. Il convegno durerà anche domenica.

Attivo di Dp oggi alle 14,30

È convocato per oggi alle 14,30 in V. De Amicis (sede Unione Inquilini) l'attivo straordinario di Dp. I compagni devono mobilitarsi e definire le forme di propaganda e controinformazione nei quartieri di tutta la città.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

OGGI A MILANO

Cinema

«Ecce bombo»: Adria (piazza Erculea) L. 2.500; Tiffany (C.so Buenos Aires 39(L. 2.500
«Due vita una svolta»: Astor (C.so Buenos Aires) L. 2.000
«La sparatoria»: Cavour (P.zza Cavour 3) L. 2.500
«L'uomo ragno»: Colosseo (Viale Montenero 84) L. 2.500
«Che la festa cominci»: Corallo (Corsia dei Servi 9) L. 2.500
«La febbre del sabato sera»: Excelsior (Gall. Del Corso 4) L. 2.500
«Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo»: Mignon (Gall. del Corso 4) L. 2.500
«Giulia»: Ritz (via Torino 21) L. 2.000
«Il diavolo probabilmente»: Vip (via Torino 21) L. 2.000
«In nome del papa re»: Eliseo (via Torino 64) L. 1.500
«L'invasione: Marte attacca Terra»: Gnomo (via Lanzone 30/A)
«Sfida a White Buffalo»: Abc (viale Monza 121) L. 800
«La stangata»: Arcobaleno (viale Tunisia 11) L. 1.500; Paris (C.so Garibaldi 99) L. 1.500
«Barry Lindon»: Garden (via Rombon) L. 1.000
«La fine del mondo nel nostro solito...»: Loreto (P.le Loreto) L. 1.000
«Ritratto di borghesia in nero»: Plinius (V.le Abruzzi 29) L. 1.500; Mercury (c.so Porta Romana 124) L. 1.500; Zenit (P.za Piemonte 2) L. 1.500
«Quell'oscuro oggetto del desiderio»: America (via T. Livio 2) L. 2.000
«Via col vento»: Roxy (C.so Lodi 128) L. 1.500; Las Vegas (via Meda 49) L. 1.500
«Guerre stellari»: Orfeo (V.le Coni Zugna 50) L. 1.500; Aurora (via P. Sarpi 6) L. 1.500; Golden (via Cagliero 14) L. 1.500
«Allegro non troppo»: Magenta (via R. Sanzio 23)
«Al di la del bene e del male»: Piccadilly (via Pellegrino Rossi 80) L. 1.000
«Horror: Il possimo uomo»: Mostra permanente del cinema di scienze-fiction-fantasy-horror, Argentina (P.za Argentina 4) L. 1.300
«La ballata di Stroszek»: L'altro cinema europeo Sempione (via Pacinotti 6) L. 1.000
«L'ultimo dei Moicani»: Settimana del cinema bulgaro, Cineteca (via S. Marco 2), tessera L. 4.000

Varie

Il Centro sociale Leoncavallo organizza per questa sera e domani pomeriggio uno *spettacolo di mimo* con Gerard Foucaux e Mark Tomphson; presso il Centro sociale, via Leoncavallo; ore 21 (sabato) e 16 domenica) (L. 1.000).
Al *Teatro Officina* incontro con *Giorgio Gaslini;* viale Monza, 140; ore 21. Lo spettacolo verrà replicato nel pomeriggio di domani (L. 1.500-2.000). Per i lavoratori del QdL ingresso gratis.
Per la stagione dei *Pomeriggi musicali:* concerto presso la Sala Verdi del Conservatorio. Programma: Bach, sinfonia della cantata n. 174; Bach: cantata n. 209 «Non sa che sia dolore»; Haendel: cantata «Il delirio amoroso»; Aendel: Water music in fa. Direttore Alberto Zedda, solista Slavka Taskova, soprano. via Conservatorio, 12; Ore 17,30. Il concerto verrà replicato nella mattinata di domani, ore 10,30.
La *Gioventù musicale d'Itaia* organizza un concerto nel comune di Basiglio, presso la chiesa di S. Agata. Programma: Vivaldi: concerto in sol magg. per archi e cembalo «alla rustica»; concerto in la magg. per archi e cembalo; sinfonia in si min. per archi «al Santo Sepolcro»; «Gloria» in re magg. per soli coro e orchestra. Orchestra Gustav Mahler; direttore Antonio Amendola, direttore del coro Enzo Corti ore 20,45.
Chiesa di S. Maurizio: quarto concerto dedicato alla musica antica. Il programma prevede brani che vanno dal 1200 al 1500, dall'Ars antiqua francese all'Ars Nova italiana e francese; in corso Magenta, 15; ore 21.15.

La *Clinica psichiatrica dell'Università di Milano* con il patrocinio dell'Amministrazione provinciale di Milano organizza un convegno su: *«Psichiatria e territorio: problemi di formazione degli operatori» presso il* Museo della Scienza e della Tecnica, via S. Vittore; oggi e domani a partire dalle ore 9.

Al centro sociale di S. Marta, via S. Marta, sono partiti i laboratori di maschere e grafica. Programma: per la grafica: dalle 10 di sabato mattina gruppi di lavoro su murales e serigrafia; il lavoro prosegue nel pomeriggio.

«I comici dell'arte - Lazzi e strapazzi» con la compagnia Quelli di Grock, al Verdi, via Pastrengo 16; ore 21,15 (L.2.000-3.000).
«West» (laboratorio aperto) con la Comuna Baires, in via della Commenda 35; ore 21. Repliche fino all'11 maggio.

Radio

Canale 96 (Mhz 95,5). Notiziari: 7,15; 8,15; 10,15; 17,15; 19,30; 22,15; 0,15. Nel corso della giornata segnaliamo: h. 13,30 Jena (settimanale falso e tendenzioso); h. 18,30: Tran-tran (spazio culturale); h.20: Musica italiana.

Radio popolare (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35; Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23.
Nel corso della giornata segnaliamo: h. 10: Rubrica di medicina; h. 11,30:

Cronache di quartiere; h.14: Rubrica giovani; h: 17,30: Rubrica giovani (si parla di: scritte sui muri); h.17,30: Donne e lavoro; 23,15: Musica latino americana; h. 0,1 notturno

Prima visione

La Little Italy di Scorsese

Mean streets
[Usa '73]
Regia: Martin Scorsese - Scen. M. Scorsese e M. Martin - Fot. K. Wekeford

Martin Scorsese, nipote si siciliani emigrati a Brooklin, inquadra con linguaggio scarno e crudo, uno scorcio di vita di quel ghetto di New York che è la Little Italy. Con cenni autobiografici racconta di questa società selvaggia e violenta, microcosmo di una società più vasta e ancor più spietata. Charlie accetta la regole del gioco, aspira a diventare «qualcuno» grazie alla protezione di uno dei «padrini» del quartiere. Ma in lui c'è una sorta di misticismo religioso che lo vuole «martire» disposto a pagare di persona i peccati propri e forse anche quelli degli altri, e che lo pone inevitabilmente fuori dal gruppo, «angelo protettore» dell'amico Jonny Boy, il «pazzo» del quartiere, uno che ha capito tutto ma non accetta le regole, scegliendo la strada della beffa e dell'irrisione, infischiandosene dei «debiti da pagare» ponendosi volutamente fuori dalla norma, in un -individuale e irrazione rivolta che pagherà con la vita.

Al cinema Centrale di Milano e Mignon di Roma

Impegnati e complessati

Io e Annie
[Usa '77]
Regia Woody Allen - Scen. W. Allen, M. Birckman - Fot. G. Willis

Woody Allen prende lo spunto dalla descrizione del rapporto nevrotico tra Alvy Singer (Allen stesso) e Annie Hall (Diane Keaton) Per gettare un occhiata ironica e acuta fuori dal «privato» e cogliere frammenti significativi della società americana.

Nonsense a getto continuo, stravolgimenti di frasi fatte (alla maniera dei fratelli Marx) , frammentano la struttura narrativa in tanti quadri a se stanti.

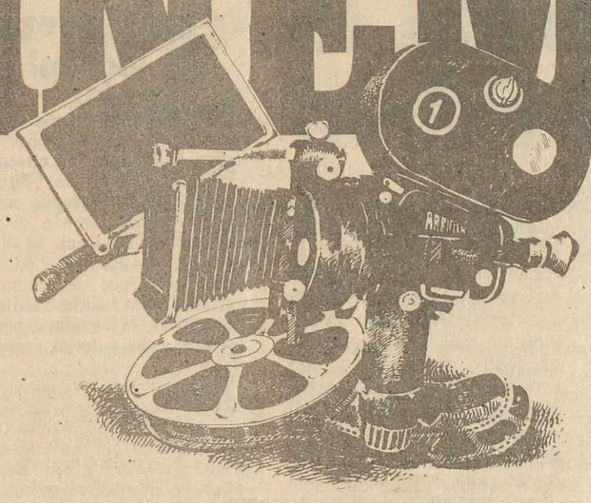
Al cinema Durini di Milano e Majestic di Roma

Speciale Libreria
MONDADORI

La drammatica realtà palestinese nel racconto del capo storico dell'OLP. Un libro fondamentale per capire uno dei problemi più esplosivi del nostro tempo.

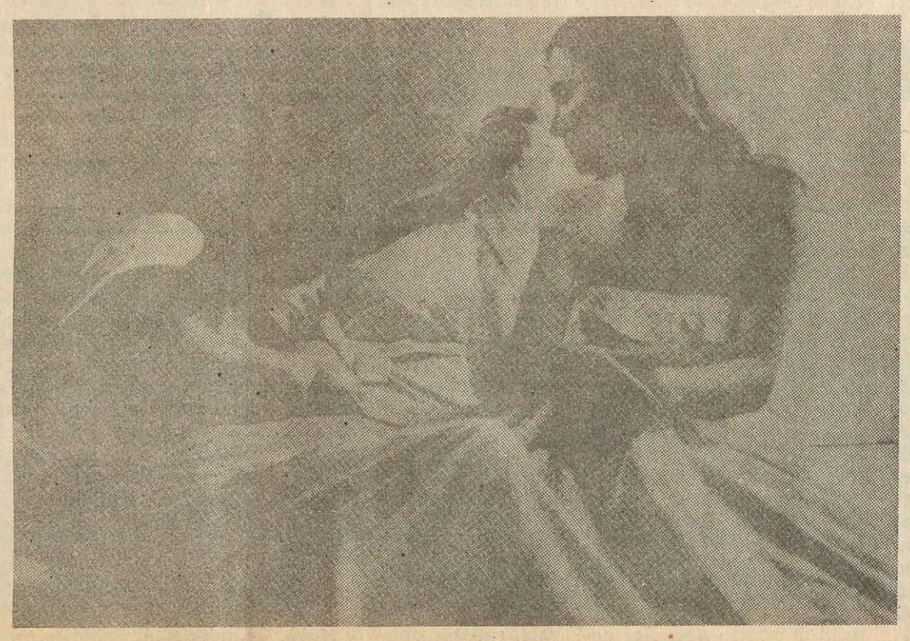
Con 14 fotografie di Antonia Mulas

CINEMA



Stasera

Una rivolta contro l'autodistruzione



Probabilmente il cinema del dissenso oggi non è più attuale, o meglio non è più definibile dai nostri critici di stato, improvvisamente caduti in quel Giardino delle Delizie che è il Governo dell'Accordo, dove si è deciso di combattere il Diavolo che si è insediato nell'anima di tutti coloro che dissentono perchè di essi è il regno dei «fiancheggiatori». Con il suo ultimo film, *Il diavolo probabilmente...* Bresson rischia di passare per «fiancheggiatore» per un disfattista di vecchio stampo (si lega la recensione di Giovanni Grazzini sul *Corriere:*

«A superare lo sconcerto per questo cinema molto datato *(sull'altro piatto della bilancia abbiamo oggi Ecce Bombo)* dovrebbe però indurre la venerazione meritata da un autore d'inflessibile coerenza...»); o per il suo contrario ovvero per un «sottoprodotto» di Nanni Moretti come si legge su un «quotidiano comunista» (non meglio definito per carità di patria) che considera il film una sorta di «Ecce Bombo sul lungo senna» .

Di fronte al «fenomeno» Bresson gran parte della critica, anche d'ispirazione marxista, si è trovata quasi sempre disarmata, incapace di comprendere, quasi di giustificare la sua presenza nella storia del cinema, di giustificare dall'interno il mito del preteso «giansenismo» del regista, di un autore considerato un Narciso ripiegato su se stesso, imprigionato nell'incomunicabilità di un ascetismo sterile, proprio quando Bresson con i suoi film affermava una fiducia incrollabile nella *materialità* del linguaggio cinematografico, nella sua specificità linguistica che cattura in se tutti i segni *esteriori* di un mondo che, quotidianamente, mostra sempre più la sua ostilità, contro l'uomo.

Come *Au hasard, Balthazar, Mouchette, e Così bella, così dolce, il diavolo probabilmente...* all'interno di una poetica sempre coerente a se stessa e perseguita con assoluta determinazione contro tutti gli ostacoli dell'ideologia dei mezzi di produzione del capitale, è un apologo sul suicidio considerato l'estrema rivolta possibile contro l'autodistruzione del mondo. E, in questo senso, il suicidio cessa di essere la negazione gratuita della vita, ma affermazione esistenziale del valore umano dell'autodeterminazione contro il progressivo svuotamento della persona che oggi i «sistemi ufficiali» portano a termine in una quasi lieto clima di consenso. Il suicidio di Charles -deluso dal nichilismo e dalla gratuita violenza giovanili, dall'impotenza della Chiesa, dall'ingannevole razionalismo della scienza, da un amore che non salva dai condizionamenti alienanti - in questo senso, nel contesto dell'opera bressoniana, non può avere che un significato metaforico, straziante nella sua densità simbolica, come immagine dell'estremo rifiuto: di fronte a un mondo *irrangiungibile* che mostra tutta la sua violenza autodifensiva, di fronte a una catastrofe ecologica da cui emerge non soltanto il lato oscuro del «progresso» ma un disprezzo assoluto per l'uomo, non ci può essere che una risposta altrettanto definitiva, assoluta, totale nella sua tutta umana *ragionevolezza*

Il diavolo probabilmente... è un film *antimetafisico* per eccellenza, non disperato ma percorso da quel calore e da quella critica al mondo contemporaneo, crudele e realistica nella sua perentorietà, che lo rendono vitale e progressivo. La disperazione e la violenza dei Giovani di Bresson non sono che i frutti dell'ottimismo e dello sterminio «naturale» degli adulti: quasi assenti questi adulti, nelle immagini ma virtualmente presenti come soggetti della repressione ideologica in un mondo dell'avvenire che Bresson evoca come nostro presente.

L'itinerario di Charles non è verso la «grazia», ma verso una liberazione che è affermazione della vita attraverso la morte: nulla accomuna Charles al protagonista decadente di *Fuoco fauto* di Malle; nulla accomuna il gesto alla vocazione autodistruttiva di quel mondo che il giovane sedicenne ha deciso di abbandonare. Mentre s'avvia verso il cimitero di Pere Lachaise, immerso nel verde, scortato dall'esecutore del delitto che è un suo coetaneo, Charles intravvede in un «interno famigliare» i bagliori azzurognoli di un televisore acceso. È forse la sintesi più minacciosa di un autore che odia il mondo ma questo nostro mondo che si spegne credendo di sopravvivere.

Roberto Alemanno

Rai-Tv

programmi rete uno

18,50
Speciale Parlamento
a cura di Gastone Favero
Pubblicità

19,20
Tarzan il magnifico
con Gordon Scott, Jpck Mahoney, John Carradine.
Regia di Robert Day.
Terza parte. Distr. Paramount

20
Telegiornale
Pubblicità

20,40
Il barone ed il servitore
Romanzo sceneggiato comico tratto da celeberrime farse della «Belle Epoque», a cura di Amendola e Corbucci
Prima puntata
Personaggi ed interpreti:
Anatolio De Barberis Giuseppe
Pambieri, Battista Spelluzzi
Massimo Giuliani, Cantante povera madre ecc. Franca Valeri
Direttore teatro, Leonzio, zio di Leonzio, Direttore di scontro Giancarlo Dettori, Vittorina Trombetta Mariella Lo Giudice,Corinna Bellagamba Mita Medici, Adelaide Tronmbetta Bainca Toccafondi, Bonifacio Trombetta Franco Volpi, Vittorio Emanuele Vittoria Congia, Generale Negrelli Quinto Parmeggiani, Renèe de Villancourt Daniele Dormica, Amalia Fahiolini Lia Tanzi, Bartolo Fagiolini Elio Crovetto
Musiche originali di Enrico Simonetti. Scene di Gaetano Castelli. Costumi di Luca Sabatelli. Luci di Giorgio Abbalie. Delegato alla produzione Alfredo Mazzà. Regia di Davide Montemurri

21,45
Le memorie e gli anni
Un programma a cura di Guido Levi.
1ª trasmissione
Il ballo dei pescecani
dal volume omonimo di Mario Pomini. Sceneggiatura di Sergio Zaccagnini e Gianfranco Albano con la partecipazione di Mario Pomini e degli attori Denis Karvil e Maria Letizia Compatangelo.
Regia di Gianfranco Albano
(il libro «Il ballo dei pescecani» è stato pubblicato dall'editore Einaudi)

L'Anicagis presenta:
Prima visione
Pubblicità

Telegiornale
Che tempo fa

programmi rete due

17
Tabù Tabù
Un programma di Luciano Michetti Ricci e Roberto Sbaffi.
In studio Stefano Satta Flores.
Regia di Luigi Costantini
Pubblicità

18
Sabato due
Un programma di Claudio Savonuzzi

18,35
TG2 - Sportsera
Pubblicità

18,45
Estrazioni del Lotto

18,50
Buonasera con Superman e Atlas Ufo Robot
Presenta Maria Giovanna Elmi Testi di Nicoletta Artom e Segio Trinchero con i telefilm della serie Superman: «I Luminiani» (Prima parte); «Invasori pacifici», «ILuminiani» (Seconda parte)
Prod. Warner Bros, Television Distribution e il telefilm della serie Atals Ufo Robot: «L'amore che sbocciò nel cielo»
Prod. Toei Doga Animation Cp. Ltd
Pubblicità

Previsioni del tempo

19,45
TG2 - Studio aperto
Pubblicità

20,40
Il revisore
di Nikolaj V. Gogol
Personaggi ed interpreti principali:
Il governatore J. Tolubeev, Anna Andreevna, sua moglie A. Georgievskaja, Maria Antonovna, sua figlia T. Nosova, Il provveditoreagli studi O. Pavlenko, il Giudice S. Blinnikov, Il Sovraintendente alle Opere Pie M. Jansin, L'Ufficiale postale E. Garin, Possidenti del luogo: A Polineckij, V. Kornukov, Ivan Aleksandrovic,impiegato di Pietroburgo
I. Gorbacev, Osip, suo domestico A. Gribov. Regia di Vladimir Petrov. Prod. Mosfilm - Mosca
Pubblicità

22,40
Lido di Camaiore
Bussoladomani
Pugilato:
Galindez-Lopez
Titolo mondiale pesi mediomassimi
Pubblicità

TG2 - Stanotte

Le ambigue convergenze tra le Br e il «partito sovietico» in Italia

Le Br per l'«estensione ed il rafforzamento, in Italia, di un «partito sovietico» dai contorni ancora non ben definiti, variegati e contraddittori, ma con alcune linee operative comuni, o almeno convergenti.

È la tesi che quattro compagni del movimento romano, Piero Bernocchi, Paolo D'aversa, Renzo Rossellini, Raffaele Striano espongono in un lungo documento dal titolo «Il partito sovietico» in Italia.

La tesi del filosovietismo delle Br circola da tempo nel movimento romano, ed essa viene risollevata con due obiettivi; il primo«discutere anche sulla collocazione internazionale del terrorismo italiano e delle Br in particolare»; il secondo costringere a prendere posizione» quelle componenti della Autonomia che non sembrano disposte ad entrare nel «partito sovietico» che dicono di credere alla lotta di massa e all'autorganizzazione dei movimenti». Questi settori -continua il documento- «hanno preso le distanze ed hanno criticato le Br, ma stando almeno agli slogan gridati nei cortei non sembra che abbiamo convinto granchè la propria base».

Italia ed europa?

Gli autori del documento partono da una analisi dell'intervento imperialista dell'Urss, che segue -si dice- «tre direttrici fondamentali: mantenimento del che abbiamo convinto granchè la propria base», controllo sulle nazionalità interne, oppresse e sui paesi dell'Est, penetrazione nel Terzo Mondo, aumento dell'influenza dell'Urss nei paesi capitalistici occidentali. Il principale strumento per operare in questi tre settori è, per il regime sovietico, quello politico militare».

Ma se questo è valido senz'altro all'interno dei paesi del Comecon e riguardo ai paesi del terzo mondo, con ben altra cautela il «partito sovietico» deve operare verso l'Europa occidentale.

In altre parole, l'azione sovietica in Europa si propone due scopi: «1) impedire per quanto possibile che si formino governi che possano appoggiare apertamente il distacco di alcuni paesi dell'est dall'Urss o, anche, il crescere di un dissenso organizzato nell'area sovietica, 2) avere in ogni paese un'area politica organizzata su cui poter contare».

Ed è proprio contro l'eurocomunismo -sostiene sempre il documento- che le correnti filosovietiche hanno ripreso nell'ultimo anno l'iniziativa con lo scopo di «destabilizzare»; e alcuni successi sono stati raggiunti, in Spagna e soprattutto in Francia dove «si può ben dire che i sovietici abbiano dato un contributo decisivo per impedire l'accessó al potere dell'Union de la gauche»

Definito in questo modo il quadro degli obbiettivi sovietici nell'area europea si passa all'esame della situazione italiana dove le cose sono «complicate dalla particolare strategia scelta dal Pci con il compromesso storico. Esso minaccia di creare una alleanza stabile di «nuovo regime» integrato nell'area Nato». Nonostante le dichiarazioni filosovietiche di alcuni notissimi dirigenti (Longo in prima fila) nonostante i mugugni contro il compromesso storico e la Nato, il gruppo «berlingueriano» ha continuato a marciare per la sua strada.

Di qui allora l'ipotesi «che il mutamento di segno nell'attività delle Br sia strettamente legato al rapido avanzamento del compromesso storico in Italia ed abbia come obiettivo principale quello di contrastarlo, di impedirlo, di rimandare il Pci all'opposizione». Da questo punto di vista appare allora comprensibile perchè le Br non si preoccupino della svolta reazionaria che la loro azione può indurre in Italia e dell'indebolimento della lotta di massa; e ancor più comprensibile appare perchè i nemici delle Br sembrano essere solo la Dc e il Sim, ma nella fattispecie gli americani, perchè la polemica delle Br non è mai contro il Pci, ma solo contro i «berlingueriani».

Un'altra. conferma della loro ipotesi gli autori del documento la traggonò da due fatti internazionali, il riconoscimento venuto alle BR da Waldheim e la rivelazione del commentatore politico del New York Times, Reston che il segretario di Stato Usa, Vance, avrebbe discusso con Breznev del terrorismo, di quello italiano in particolare. «L'idea di Reston, per niente paregrina, è che il regime sovietico si sia convinto che il terrorismo è efficace in Europa almeno come la bomba N, con la differenza di essere meno costoso e più maneggevole. Il riconoscimento di E. Waldheim rappresenterebbe dunque una realistica presa d'atto della nuova situazione».

Perchè allora -ci si chiede nel documento - tutti della Dc al Pci al Psi sembrano sapere l'essenziale su questi legami e questi intenti, ma non ne parlano apertamente?

«La risposta ci pare quasi scontata: tutti sperano che il Pci riesca a risolvere internamente le proprie contraddizioni ed evitano di metterlo in ulteriori difficoltà, per non frantumare l'alleanza raggiunta con tanta facilità».

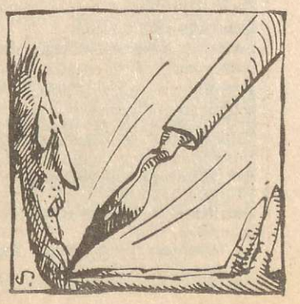
Quali conseguenze vengono tratte da questa analisi?

«Detto questo rimane il problema per noi essenziale: e cioè l'influenza delle Br all'interno della sinistra rivoluzionaria e dell'area cosidetta di movimento. È indubbio che questa influenza sia pressochè esclusivamente dovuta alla pratica della lotta armata». Molti militanti infatti di fronte al chiudersi del quadro politico hanno preso in considerazione l'idea di destabilizzarlo mediante la lotta armata, ed è ovvio che di fronte alla capacità tecnica dimostrata dalle Br questa area si sia coagulata o si possa coagulare attorno ai brigatisti.

Ma l'errore di questi compagni -sostengono gli autori del documento- sta nel non capire che le Br, soggettivamente o oggettivamente, non perseguono un obiettivo di presa del potere, ma molto più modestamente «impedire il compromesso storico, dare forza alle componenti filosovietiche nel Pci, impedire la stabilizzazione in Italia. Ma il fatto è che, per raggiungere questi traguardi, di per se tutt'altro che disprezzabili (a parte il rafforzamento dei filosovietici) se ottenuti con una spina di massa, si gettano allo sbaraglio i movimenti di massa , si compattano le componenti reazionarie, si attivizzano i corpi separati dello stato, si rendono difficilissime le lotte di massa. Noi siamo ovviamente contro il compromesso storico, ma non possiamo pensare che sia positivo impedirlo al prezzo della reazione in Italia, mediante il sacrificio di ogni movimento di massa ed il trionfo della Dc.

Riteniamo invece che il compromesso storico possa e debba essere battuto dalla lotta di massa, da un opposizione rivoluzionaria diffusa che avrebbe enormi spazi per operare qualora si allentasse la morsa degli «opposti terrorismi».

A cura di Stefano Semenzato



Donne nel mondo

Crociata in Usa contro l'aborto

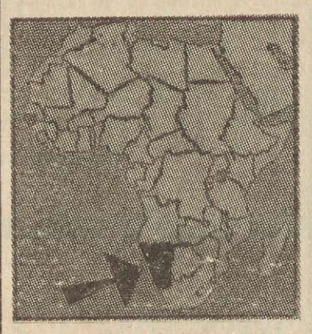
Tra i movimenti della Nuova sinistra che negli anni sessanta avevano scosso gli Stati Uniti, l'unico ad essersi rafforzato in questi ultimi tempi è il movimento femminista. E non a caso è proprio sul terreno che era prerogativa del femminismo che si è scatenata più pesantemente la reazione della nuova destra, la nuova coalizione di forze conservatrici statunitensi. C'è stata infatti la riscoperta del ruolo della donna nella famiglia che ha portato a riproporre il modello della famiglia patriarcale con i conseguenti attacchi ai movimenti di liberazione della donna e degli omosessuali. Sul terreno più propriamente politico la reazione della destra si è espressa in attacchi alla burocrazia governativa con la richiesta che venissero ridotti i sussidi del governo al *welfare* e ad ogni forma di assistenza pubblica (specialmente quella diretta all'assistenza delle donne povere per l'aborto). L'aver unito al tradizionale razzismo, che fungeva da elemento catalizzatore della destra l'offensiva guidata da Anita Bryant contro l'*Equal Right Emendament* che stabilisce eguali diritti per le donne sul lavoro (più simbolico che altro perchè non offre garanzie effettive dal punto di vista economico), e la crociata contro l'aborto ha fatto sensibilmente aumentare il numero dei simpatizzanti della destra. Nel campo delle restrizioni dell'aborto ad Akron, nell'Ohio, i gruppi per il «diritto alla vita» stanno cercando di far passare una legge secondo cui la donna che vuole abortire in una clinica cittadina deve avvertire con 14 ore di anticipo il padre del figlio o i propri genitori, se minorenne. La proposta stabilisce inoltre che le venga spiegato che il feto dopo nove settimane è in grado di degluitire, è sensibile al contatto ecc. La donna deve essere avvertita che l'aborto può provocare gravi turbe psichiche e può portare alla depressione ed al suicidio. In ultimo la proposta di legge richiede che venga fatto un regolare funerale per il feto.

Uno dei punti cardine di questa offensiva della destra è il ritorno alla famiglia patriarcale come era intesa nelle società contadine. Questo ha portato, nei confronti dei giovani ad esempio, ad un ritorno a rapporti di obbedienza. La battaglia per riproporre la famiglia patriarcale trova però pochi spazi, il capitalismo industriale ha definitivamente superato la stabilità patriarcale, anche se in alcune fasce della piccola borghesia si hanno delle sopravvivenze da cui parte appunto l'offensiva della nuova destra. La chiesa cattolica e la sua ideologia hanno contribuito, negli Stati Uniti in larga misura al mantenimento di questo modello, fornendo a questo movimento l'ideologia antisessista ed antifemminista e rinforzando i valori dell'autoritarismo. La risposta della sinistra nel suo complesso a questa reazione è stata quella di rivedere la politica portata avanti negli ultimi anni. Da questo riesame è emerso che è stato fatto poco per cercare di uscire da questi modelli che la nuova destra ora ripropone e che di fatto non sono state assimilate le istanze portate avanti dai movimenti femministi. L'aver relegato i problemi della sessualità in second'ordine, basandosi sul presupposto che la classe operaia ha tendenze conservatrici nei confronti di questi problemi e considerando queste istanze prettamente borghesi, ha lasciato uno spazio cospicuo alla propaganda ed alla politica conservatrice. Ben venga allora l'offensiva della destra, se questa può servire a chiarire una volta per tutte che è ora che questi argomenti vengano introdotti problematicamente all'interno della politica della sinistra. Il personale è politico ed in una società come quella statunitense, in cui i problemi sociali tendono spesso ad avere il sopravvento su quelli politici, ciò deve essere ancora più chiaro e può costitutire la chiave per riunificare questa contraddizione e superare il problema.

Maddalena Tirabassi

Raid sudafricano in Angola contro la Swapo

Il giorno prima l'Onu aveva chiesto l'indipendenza totale della Namibia - Arresti di leader dell'Azapo



Una nuova aggressione del regime razzista di Pretoria è avvenuta giovedì: quasi un migliaio di soldati sudafricani hanno attraversato nelle prime ore del mattino, il confine angolano, attaccando parecchie basi dello Swapo (Organizzazione del popolo del sud-ovest africano, cioè della Namibia) e ritirandosi poi nella notte. Ieri il ministro sudafricano della «difesa» Botha dopo aver confermato l'attacco, ha detto che si è trattata di una «operazione militare limitata» decisa perchè le forze militari della Swapo nella regione si erano accresciute e vi erano state numerose violazioni di frontiera. La tesi di Botha è che il Sudafrica sarebbe stato «obbligato» a reagire con la forza e sottolinea «che queste operazioni militari non lasceranno alcuna illusione a coloro che vogliono minacciarci».

È la prima volta che il Sudafrica annuncia pubblicamente una scorreria oltre frontiera da quando le sue truppe presero parte, a sostegno delle organizzazioni angolane Fnla e Unita ostili al Movimento popolare di liberazione dell'Angola (Mpla), alle operazioni della guerra civile, poi conclusasi col successo del Mpla guidato dal compagno Agostino Neto, attuale presidente. Denunciando la scorreria di giovedì il govrno di Luanda ha detto di aver preso adeguato misure contro l'attacco,che si sarebbe svolto anche contro un campo di rifiugiati nella città angolana di Cassinga; qust'ultima circostanza viene smentita recisamente dai portavoce razzisti, fin troppo attenti nel dichiarare che l'operazione si sarebbe concentrata esclusivamente SU «installazioni di equipaggiamento dei terroristi» e che sarebbero state prese rigorose precauzioni per evitare il coinvolgimento sia della popolazione locale che delle truppe angolane.

L'aggressione sudafricana coincide con un ulteriore giro di vite interno; infatti sempre giovedì la polizia di Johannesburg ha arrestato i dirigenti dell'Organizzazione del popolo di Azania (Azapo), un movimento contro l'apartheid fondato domenica scorsa. Il presidente dell'Azapo Mkhabela, il segretario Mabasa e altri sono stati presi nelle loro case d Soweto, il grande agglomrato africano di Johannesburg, ma la polizia non ha nemmeno voluto confermare la notizia. zd'altra parte la «prudenza» delle dichiarazioni sudafricane sul raid si spiega coll'esigenza di non irritare troppo le maggiori potenze occidentali con le quali, proprio negli ultimi tempi, si stava raggiungendo una base di accordo sulla questione dell'indipendenza della Namibia. Il dipartimento di stato americano non ha potuto esimersi dall'esprimere il suo disappunto per l'aggressione e ha chiesto «urgenti siegazioni». Forse non è neanche un caso che il raid sia stato compiuto proprio il giorno successivo alla chiusura della sessione speciale dell'Assemblea generale dell'Onu dedicata per l'appunto al problema dell'Africa del Sud-ovest.

L'Assemblea aveva adottato una «Dichirazione» e un «piano d'azione per l'autodeterminazione e l'indipendenza della Namibia». I due testi non fanno alcun riferimento al piano di regolamentazione elaborato dai cinque membri occidentali del Consiglio di sicurezza e accttato, almeno a parole, la settimana scorsa dal Sudafrica, in realtà i razzisti, interpretano anche quel piano a loro modo, con una certa complcità occidentale, quando affermano che le loro truppe potrebbero restare in Namibia anche dopo l'elezione di un'assemblea costituente. I documenti approvato all'Onu comunque con 119 voti e 21 astensioni (fra cui le 5 potenze occidentali) non contemplano alcun accenno al piano occidentale; chiedono anzi il complto ritiro delle truppe razziste dalla Namibia, la creazione in essa di uno stato indipendente e la messa in opera di sanzioni economiche, in particolar modo di un embargo petrolifero, cntro il regime di Vorster.

Nella dichiarazione si preconizza il rafforzamento delia Swapo come «solo e autentico rappresentante dei popolo namibiano» e si proclama l'enclave di Walvis Bay «parte integrante della Namibia».

Negli ambienti diplomatici occidentali c'è malumore per questo pronunciamento alle Nazioni Unite; si sottolinea infatti che l'Assemblea non ha tenuto in nessun conto le due concezzioni essenziali di Pretoria: l'accettazione, da un lato e per la prima volta di un intervento diretto dell'Onu nel processo di indipendenza del territorio (il piano occidentale prevede infatti la presenza di truppe dell'Onu in Namibia fino all'indipendenza), e d'altra parte la tenuta di elezioni generali secondo il principio «un uomo un volto». Certamente il Sudafrica avverte di trovarsi in una situazione non facile e comincia, in campo diplomatico a dimostrarsi più flessibile; non rinuncia però come l'ultimo raid dimostra, alla sua criminale aggressività.

L'OSSERVATORIO

«Bufere» come armi

Parlando dei livelli oggi raggiunti dagli armamenti, molto spesso ci si limita ad individuare le peggiori innovazioni della «scienza militare» nelle armi definite Abc [atomiche, giologiche - o batteriologiche - e chimiche].

Alle cosidette armi «ecologiche» [quelle capaci di apportare mutazioni nell'equilibrio geofisico deo nostro pianeta, e in conseguenza di provocar terremoti, alluvioni, periodi di siccità, ecc.] viene riservato nella maggior parte dei casi, un trattamento da racconti da fantascienza.

Vengono cioè liquidate - tentando di esorcizzare il problema rappresentato dalla loro stessa esistenza - in modo frettoloso e distorto, facendo credere di frequente che tali armi siano ancora nella fase di studio [e quindi ancora nel campo della fantascienza].

Sfogliamo i giornali di alcuni anni fa, quando era ancora in corso la guerra in Indocina, ci si accorge invece che tali armi, pur non avendo raggiunto livelli ritenuti «ottimali» dai progettatori, erano già ampiamente utilizzate dagli americani.

L'arma «ecologica» della quale si parlava più frequentemente in quel periodo è il Progetto Nilo Azzurro, derivato dal precedente uso dello ioduro d'argento [fino ad allora «sparato» contro le nuvole dai contadini ,servendosi di razzi, per impedire le grandinate].

Vie Nuove, *nel gennaio 1972, dando la spiegazione tecnica della nuova arma, parla di un «metodo semplice». Gli aerei*

sorvolano una nuvola cospargendola di milioni di piccoli cristalli di ioduro d'argento che condensano il vapore e lo trasformano in acqua»; mentre Il Manifesto, *nell'agosto dello stesso anno, riprendendo una notizia apparsa sul* New York Times, *rivela come gli americani abbiano successivamente apportato delle varianti al Nilo Azzurro originale, facendo piovere sul Vietnam del Nord piogge miste a sostanze acide in grado di corrodere gli impianti radar [oltre che, ovviamente distruggere i raccolti e uccidere gli esseri viventi della zona colpita].*

Anche L'Unità *il 6 luglio 1972, mentre continua a pubblicare la reclame dell'Honewell [la ditta statunitense che produce la famosa bomba «a biglia» che funziona a preframmentazione], fa presente che «la guerra geofisica potrebbe un giorno sommergere vaste zone continentali facendo sparire dalla faccia della terra intere regioni abitate, bruciarne altre impedendo con particelle disseminate nell'atmosfera che il calore si disperda, far penetrare, eliminando una zona d'atmosfera, i raggi ultravioletti su una regione in cui la vita verrà completamente distrutta, far saltare con bombe atomiche i ghiacci del polo, allagando così i paesi costieri».*

Indubbiamente queste armi - la cui natura non trova riscontro neanche nei gas asfissianti usati durante la prima guerra mondiale e nelle bombe atomiche lanciate su Hiroshima e Nagasaki - ricordano più le narrazioni bibliche dell'Apocalisse che non un prodotto dell'uomo. È necessario però evitare i due pericolosi comportamenti che spesso fanno seguito alla conoscenza di queste armi [la completa, irrazionale, autoestraneazione di fronte al problema, e l'accettazione passiva dei programmi militari, ritenuto «al di sopra» delle nostre possibilità di mobilitazione].

Si tratta di intensificare la nostra mobilitazione antimilitarista, ricordando sempre che «i bottoni sono detenuti da uomini fisicamente *come noi che, comunque, non esiste ancora un'arma i cui effetti distruttivi non possano essere fermati dalla lotta popolare.*

«Le armi - diceva il compagno Mao - sono un fattore importante, ma non decisivo della guerra. Il fattore decisivo è l'uomo e non il materiale. È l'uomo che dispone delle forze militari».

Roberto Buzzetti.

ARGENTINA
Continua la visita dei sindacalisti Cgil-Cisl-Uil

BUENOS AIRES — La delegazione sindacale italiana attualmente in visita in Argentina ha deciso di posticipare di 24 ore la sua partenza per Montevideo, prevista per oggi, per poter ampliare la serie di contatti in corso in questa capitale.

Ieri nel pomeriggio, Mario Dido e Mario Giovannini (Cgil), Emilio Gabaglio (Cisl)e Bruno Bugli (Uil) sono stati ricevuti dal sottosegretario al Ministero dll lavoro Col. Lilo Noe Rodriguez ed hanno partecipato ad una riunione con i familiari di persone scomparse nella sede di un'associazione per la tutela dei diritti umani.

EGITTO
Allarmismo e tensione

IL CAIRO — Nervosismo al Cairo per l'accumularsi di incidenti, riportati quotidianamente dalla stampa e dietro i quali molti vedono ora «manovre di terroristi» e «complotti di estremisti». L'allarmismo sembra comunque dovuto alla liberalizzazione dell'informazione a cui l'opinione pubblica non è ancora totalmente abituata. In questi giorni è stato arestato all'aereoporto del Cairo un presunto agente segreto iracheno che «tentava di entrare in Egitto dove avrebbe dovuto assassinare un esponente del «Baas» siriano». Prosegue intanto l'inchiesta nei confronti della trentina di persone (fra le quali tre svizzeri e una tedesca occidentale) accusati di avere organizzato in Egitto una rete «terroristica» di ispirazione palestinese, nell'intento di compiere atti di sabotaggio ed assassinii politici all'interno e in latri paesi del mondo, con l'appoggio di gruppi internazionali, fra i quali sono state anche spesso citate le «Brigate Rosse». L'opinione pubblica egiziana, traumatizzata dagli annunci di questi giorni, si pone domande - soprattutto dopo la dichiarazione del ministro degli interni, El Nabaui Ismail sulla necessità di «rafforzare tutti i servizi di sicurezza del paese».

RFT-URSS
Gli incontri di Breznev

BONN - Il capo di stato e di partito dell'Urss Leonid Brezhnev ed il canceliere tedesco federale Helmut Schmidt si sono oggi incontrati per la seconda volta dall'arrivo di Brezhnev. L'incontro è avvenuto al castello di Gymnich, residenza dei leader sovietico durante la visita nella Rft. I temi centrali degli incontri fra i due statisti sono la cooperazione bilaterale - che dovrebbe venire intensificata grazie ad un zaccordo di intenti, della validità di dieci anni e rinnovabile per altri quindici, che sarà firmato sabato pomeriggio - il disarmo, la distensione in Europa, con particolare atténzione da parte tedesca alla questione sempre irrisolta di Berlino.

Dopo il colloquio Brezhnev offre una colazione in onore di Schmidt alla «Redoute» di Bad Godesberg. Durante il pomeriggio il leader sovietico - che è apparso già ieri piuttosto stanco ed evidentemente non in buona salute riceve a Gymnich il ministro degli esteri Hans Dietrich Genscher, che è anche il presidente del Partito Liberale, e poi il presidente del Partito Socialdemocratico Willy Brandt. I presidenti dei due partiti della Unione Democristiana, Helmut Kohl (Cdu) e Franz Josef Strauss (Csu), verranno ricevuti da Brezhnev domani.

BRASILE
Telegramma di Amnesty

LONDRA L'organizzazione *Amnesty international* ha inviato al presidente del Brasile, Geisel, un telegramma per chiedergli di «fare tutto quanto è in suo potere per porre fine allo sciopero della fame intrapreso da quasi tutti i detenuti politici» in Brasile. Secondo *Amnesty International*, il movimento di sciopero della fame è cominciato una ventina di giorni fa nella «peggiore delle prigioni brasiliane» a Itamaraca (stato di Pernambuco). Una quindicina di detenuti sarebbero stati trasferiti dal carcere di Itamaraca in un ospedale dopo aver rifiutato di ingerire qualsiasi cibo a parte un po' d'acqua e un po' di zucchero. Secondo *Amnesty International* la maggior parte dei duecento detenuti politici brasiliani ha in seguito cominciato uno sciopero della fame per solidarietà con i detenuti del carcere di Itamaraca.

LIBANO
I palestinesi in marcia verso il sud?

BEIRUT - Le notizie provenienti da Beirut e riprese dalla radio francese secondo cui i guerriglieri palestinesi starebbero tornando in massa nelle zone del sud del Libano evaçuate dalle truppe israeliane sono state accolte oggi con molto scetticismo a Gerusalemme. I corrispondenti militari della stampa locale riferiscono che alcuni «piccoli gruppi» palestinesi sembrano effettivamente aver ripassato le linee dell'Onu in direzione del confine dello stato ebraico, ma smentiscono che il movimento dei guerriglieri abbia assunto le proporzioni di cui si parla nel Libano e sottolineano in particolare che anche coloro che sono tornati verso sud lo hanno fatto senza armi.

Tra i compiti dei «caschi blu» di stanza nel sud del Libano vi è quello di impedire il ritorno dei palestinesi nella regione di confine da cui sono stati cacciati a metà marzo dall'intervento militare israeliano, ma nessuna limitazione esiste invece in pratica al passaggio attraverso le linee dell'Onu della popolazione civile e di persone comunque disarmate.

Anche se le notizie di fonte franco-libanese sul movimento verso sud di «centinaia di guerriglieri» non sembrano corrispondere ai fatti, in Israele non ci si nasconde d'altra parte la preoccupazione che ciò possa avvenire in un futuro non molto lontano, soprattutto dopo che, in seguito ai recenti scontri a fuoco con i palestinesi, i contingenti francesi dell'Onu hanno cessato l'attività di pattugliamento lungo il fiume Litani e attorno alla città di Tiro.

ERITREA
Un appello al popolo cubano

Giovedì sera nella sala della Provincia, a Milano, si è svolta una manifestazione, indetta dalla Lega dei popoli e la Federazione milanese della Cgil-Cisl-Uil, in sostegno alle lotte del popolo eritreo e il Fronte popolare per la liberazione dell'Eritrea. Hanno partecipato i giornalisti Bimbi (*l'Unità*) e Petrucci (*la Repubblica*), Antoniozzi e Banfi per i sindacati, Basso per la Lega e Andemichael Kahsai per il Fple. Infine è stato presentato un appello al popolo e al governo cubano, perchè non intervenga a fianco degli etiopici contro la rivoluzione eritrea. A questo appello, presentato dalla Lega dei popoli, hanno aderito immediatamente la Federazione Cgil-Cisl-Uil unitaria e Democrazia Proletaria.

SAHARA
Jaguar francesi in azione

ZOUERATE Pesanti perdite sono state inflitte ad una colonna di automezzi del Fronte Polisario per l'intervento di quattro aerei «Jaguar» da combattimento francesi in una località ad un centinaio di chilometri a nord ovest di Zouerate. Secondo fonti della città mineraria mauritana, uno degli aerei sarebbe stato colpito dal fuoco sahraoui ma è riuscito, tuttavia, ad atterrare poco dopo all'aereoporto di Nouadhibou. Secondo un primo bilancio, l'intervento dei «Jaguard» ha provocato la morte di parecchie decine di combattenti sahraoui e la distruzione di almeno nove automezzi.

AFGHANISTAN
Dichiarazioni americane

WASHINGTON — «La situazione in Afghanistan continua ad essere seguita con attenzione a Washington». Lo ha dichiarato il portavoce del dipartimento di stato americano. Il dipartimento di Stato ha confermato che la situazione a Kabul è tornata normale ma si è rifiutato di fare previsioni sulla linea politica che sarà seguita dal governo di Mohamed Taraki. «Sappiamo soltanto che un certo numero di membri del Pc afghano occupa posti importanti nel governo». Ha detto il portavoce ed ha affermato che gli Stati Uniti non hanno alcuna informazione sulle voci secondo cui l'Urss sarebbe implicata nel colpo di stato.

CORRISPONDENZA

Il Mozambico tre anni dopo la vittoria sui portoghesi

MAPUTO - Quando nel 1975 i padroni portoghesi se ne sono andati, nessuno sapeva come dirigere il traffico e l'officina di una impresa di trasporti, ad esempio, anche i tecnici se sono andati all'atto della presa del potere. Per superare questa situazione sono state messe assieme sei grandi aziende di trasporto che erano state nazionalizzate; all'inizio non si sapeva neppure quanti operai e camionisti, quanti camion erano in organico. È stato creato, alla meno peggio, un gruppo dirigente mozzambicano, formato da compagni molto bravi ma con scarse conoscenze tecniche. Il problema è ora: come si organizza un'impresa dove sia stabilito il poder popular? Nessuno losa. Come dice il presidente Samora Machel occorre imparare facendo cioè lavorando. E per fare questo si è cominciato a riunire la gente, riunioni generali, riunione di gruppi omogenei, ecc., Qui di fronte alle difficoltà la scelta della via capitalista (disciplina, gerarchia, interesse particolare) rischia di diventare spontanea. Per combattere questo è stato istituito questo sistema: dopo qualsiasi ipotsi di scelta ci si chiede dove sia finito, a quel punto, il poder popular. Allora quella ipotesi viene smontata completamente e la politica torna al posto di comando, al primo posto si mette l'uomo e non la macchina. Il meccanismo, però, non è così lineare e facile. Il paeseè economicamente sconvolto, la caduta della produzione e della produttività dopo la liberazione e fino ad oggi è elevatissima; e per fare la rivoluzione bisogna garantire alla gente di che vivere. Il paese è di una povertà terrificante anche se sta bene rispetto ad altri paesi africani e questa è la prima rivoluzione africana con un carattere contadino e di massa.

Una rivoluzione i cui esiti avranno una influenza determinante su tutto il continente e insegnerà qualcosa anche a noi, all'occidente «avanzato». I problemi sono molti, ma in questi tre anni, dopo l'indipendenza, rispetto ad altre esperienze, si sono fatti passi enormi; adesso sono state elette le assemblee del poder popular, 22.000 deputati scelti, dopo discussione assembleare in fabbrica, nei quartieri, nei villaggi, e votati per alzata di mano. Queste assemblee sono state un enorme fatto di mobilitazione popolare e di discussione politica, assemblee di autocoscenza collettiva dove i candidati raccontavano la propria vita, i propri difetti e pregi e la gente in terrogava, criticava stabiliva le norme di cmportamento politico e di vita. Il 70% dei deputati e il 95% della popolazione non sa leggere e scrivere; per questo la sera, verso le sei, a Maputo, una quantità enorme di gente, a fiumane, corre verso le scuole: otto ore di lavoro e quattro di scuola. Qui si lavora con «pazienza», rivoluzionaria.

Nel discorso e nella indicazione politica il Frelimo, non eccita, angoscia, traumatizza nessuno, si ragiona sempre, poi, sempre si canta e si balla. Nei loro canti trovi il Jazz americano e i motivi della musica latino americana. C'è una incredibile unità culturale tra i nri sparsi nel mondo della chiavitù. La musica assume qui, una caratteristica e una dimensione a noi sconosciuta: è la loro cultura, popolare, collettiva, una concezione del mondo, una espressione di vita. Ora stanno rganizzando partendo dai villaggi sperduti, dai quartieri, il festival nazionale della danza e vengono fuori sempre cose nuove. Io credo che l'impatto di questa loro cultura faccia assumre caratteristiche nuove al loro socialismo. Il loro modo di far politica è fortemente impregnato da qusta loro cultura originale. Su questo infuisce molto il paesaggio, la natura africana, i grandi spazi, ecc. Il raporto con la natura è immediato e intenso e incide sulla natura delluomo; sulla sua concezione del mondo e della vita.

Mario Trentino

Marchais è sotto accusa E il Pci?

Del lungo e articolato intervento su Le monde *con cui il filosofo Louis Althusser è entrato nel vivo della polemica esplosa nel partito comunista francese dopo la sconfitta elettorale, in Italia si è parlato piuttosto poco. Solo brevi riassunti sulla stampa, certamente insufficienti a dare la misura della lucidità e del rigore con cui Althusser, pur continuando a porsi in un'ottica interna al Pcf [anche se sempre ai limiti dell'espulsione], ha sviluppato la sua critica, facendosi interprete dei malumori diffusi nella base del partito.*

Ci è sembrato che valesse la pena, quindi, di ritornare su questo importante intervento, riproponendone gli stralci più significativi, soprattutto in rapporto a quello che ci sembra uno dei suoi principali fili conduttori. E cioè la puntuale e spietata analisi che Althusser fa delle caratteristiche del suo partito visto in quanto «macchina di potere» ricalcata «sui modelli dello Stato borghese» da un lato e su quelli «delle gerarchie militari» dall'altro, macchina che tende continuamente a riprodurre sè stessa in quanto tale.

A noi sembra infatti che, certamente al di là delle stesse intenzioni dell'autore, l'analisi che Althusser propone per molti versi trascenda il carattere di attenta disamina dei limiti e delle degenerazioni della vita interna propri del Pcf, per assumere un valore e una portata più generali: di descrizione di un tipo di involuzione e di un modo di essere che è oggi largamente comune alla maggior parte dei partiti «comunisti» dell'occidente capitalistico. Anche quindi, del Pci del compromesso storico. Anche in questo partito, infatti accanto alla assunzione sempre più incondizionata dei modelli della democrazia borghese troviamo il consolidarsi di forme di vita interna, di espropriazione dei militanti dai livelli decisionali reali, e di organizzazione del consenso, che sono funzionali soprattutto alla legittimazione del gruppo dirigente e alla possibilità per esso di imporre le sue scelte di linee.

Se il riferimento in particolare al Pcf permette ad Althusser di presentare la sua critica come applicazione di quella capacità di «analisi concreta di una situazione concreta» che rivendica per il partito, la portata più generale che essa assume non è certo casuale. Rimanda da un lato alla comune origine storico-politica di partiti come il Pcf e il Pci, e dall'altro al dato anch'esso comune dell'abbandono di ogni riferimento e di ogni punto di vista concretamente classista.

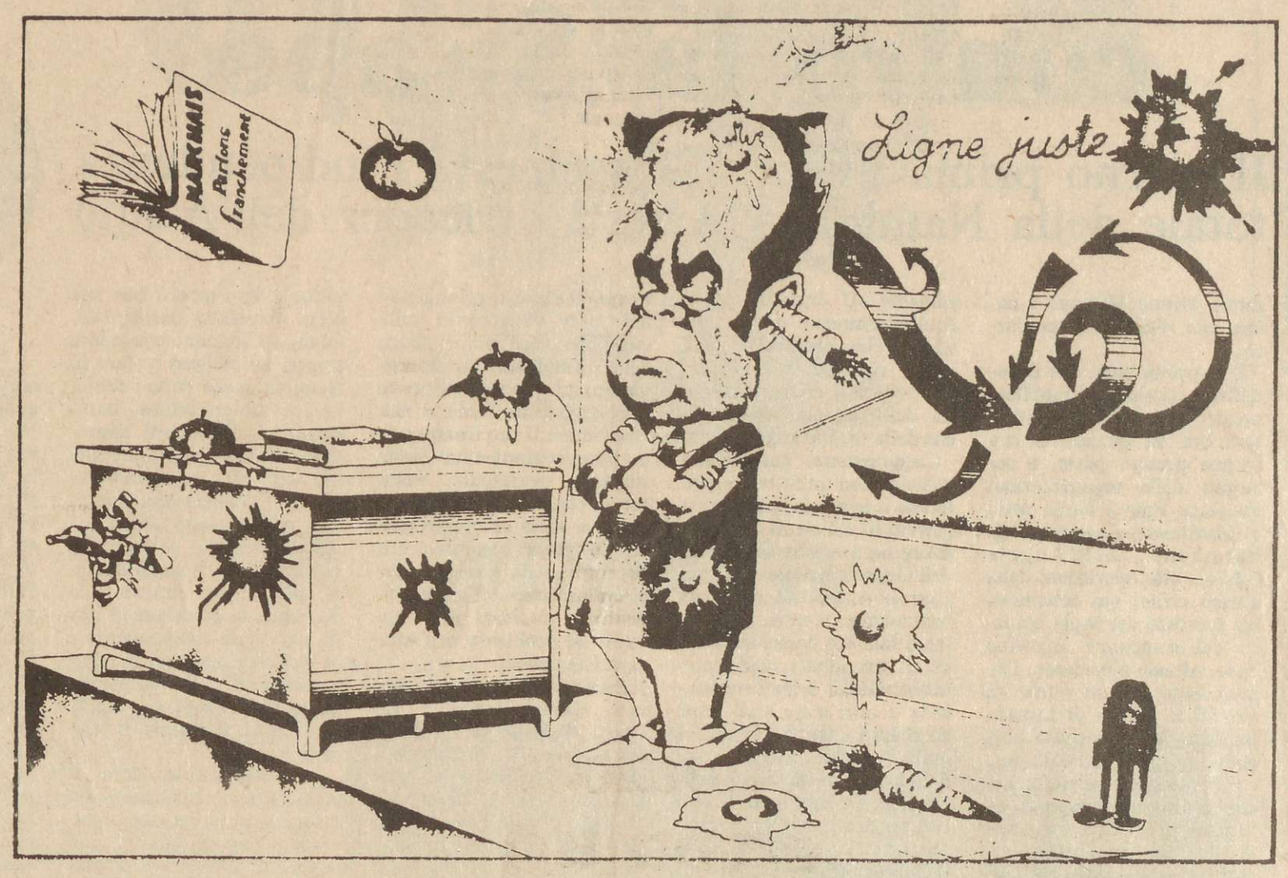
Sotto questo profilo le conquiste di Althusser, con la rivendicazione, in sostanza, di un maggiore democrazia interna e con l'invito «ad uscire dalla fortezza», sono certamente limitative rispetto allo spessore della sua critica, e riflettono soprattutto la sua scelta politica di essere e di rimanere una «presenza scomoda» all'interno del partito riformista.

Le nostre prospettive e il nostro rapporto con il riformismo ovviamente sono diversi. Non nutriamo illusioni sulla possibilità di una rigenerazione dall'interno di questi partiti e questo proprio in larga misura per quel loro essere «macchine di potere» che sanno molto bene organizzare la propria difesa, secondo i meccanismi che Althusser così efficacemente descrive.

Ma a maggior ragione cogliamo tutta l'importanza di un contributo che ci aiuta a conoscere meglio quello che per noi rimane un «modello negativo» di un partito operaio.

Umberto Tartari

DOCUMENTAZIONE



L'apparato dei dirigenti e il popolo dei militanti

La dura requisitoria di Louis Althusser, filosofo comunista, contro la degenerazione burocratica del Pcf Inamovibilità dei dirigenti e disprezzo per la base - Come bruciare con cinismo intere leve di militanti

1 __ Un partito ad immagine dello Stato [borghese]

«Il partito -scrive Althusser - evidentemente non è uno Stato in senso proprio, ma tutto avviene come se, nella sua struttura e nel suo funzionamento gerarchico, esso fosse ricalcato strettamente sull'apparato dello stato borghese da un lato e su quello militare dall'altro» (...).

«Ecco l'aspetto parlamentare del partito. Ad un'estremità troviamo il *popolo* dei militanti, che possono discutere nelle cellule e nelle sezioni. Questo è il *popolo sovrano*, che però è costretto a fermarsi di fronte alla barriera rappresentata dalle segreterie di federazione dirette dai funzionari del partito. Qui si crea il distacco e l'apparato prende il sopravvento sulla base. È solo a questo livello d'altra parte, che le cose cominciano ad essere prese seriamente in considerazione (dalla direzione).»

La gerarchia dei responsabili -prosegue Althusser- *si estende su su fino al comitato centrale, che a sua volta* «è più l'organo esecutivo della direzione che non quello legislativo, una specie di assemblea generale di prefetti, che poi la direzione smista per tutta la Francia a *seguire*, cioè controllare da vicino, le federazioni».

Accanto al comitato centrale e spesso più influente di esso c'è «la formidabile forza, spesso occulta, dei funzionari e dei collaboratori di ogni specie, illustri sconosciuti mai eletti da nessuno, reclutati sulla base delle competenze quando non di clientele, e in ogni caso sempre promossi per cooptazione».

L'aspetto «militare» del partito riguarda invece la sua «assoluta chiusura in senso verticale », *che richiama da vicino l'analoga chiusura delle gerarchie militari. In questo modo, scrive Althusser,* «ogni militante di base viene richiuso in un'angusta piramide che va dalla cellula fino al comitato centrale», *il cui funzionamento è dominato dai funzionari*« che filtrano accuratamente ogni apporto della base in funzione delle decisioni del vertice». *Ogni tentativo di stabilire un rapporto orrizzontale, di scambio, di esperienze e di dibattito tra i militanti* «ancor oggi viene definito frazionistico».

2 __ Un modo borghese di far politica

Il partito nostro -prosegue Althusser- *riproduce al suo interno il modo borghese di far politica:* «Come la borghesia arriva a far riprodurre la sue forme di dominazione politica da parte dei liberi *cittadini* così la dirigenza del partito fa riprodurre le sue forme di dominazione da parte dei militanti».

A riprodursi non è solo la forma di dominazione politica ma anche il corpo stesso della dirigenza:«La ristrettezza del ventaglio di riproduzione dei dirigenti li rende infatti praticamente inamovibili, qualsiasi siano i loro errori (...) In queste condizioni il *gioco* della democrazia nel partito sfocia, proprio come nello stato borghese, nel miracolo della transustazione: così come la volontà popolare riesce a trasformarsi in potere della classe dominante allo stesso modo la volontà della base del partito si trasforma in potere della sua direzione». (...)

«Nessuno ha mai riflettuto su questo fatto? La contropartita dell'inamovibilità della dirigenza (...) è la fuga dei militanti , la loro continua emorragia, la loro sostituzione con sempre *nuove generazioni* che non hanno conosciuto le vicissitudini di cinque , dieci o venti anni fa, e che vengono lanciate a loro volta nella mischia sulla base di 'teorie' , parole d'ordine e promesse, per poi 'bruciarli' a loro volta nel giro di qualche anno».

Il partito *-scrive ancora Althusser con pungente ironia-* ha trovato la soluzione al famoso problema a cui Brecht alludeva dopo la rivolta di Berlino: «Il popolo ha perduto la fiducia dei dirigenti? Bene, basta eleggerne un altro!» «Periodicamente *-è la conclusione-* la direzione del partito *elegge* un nuovo *popolo* cioè un'altra base, altri militanti. Solo lei è inamovibile».

Althusser

Un uomo scomodo

Luis Althusser, filosofo e membro del Pcf, conduce da tempo una critica su posizioni di sinistra alla linea ufficiale del partito comunista francese. È, come è noto, uno dei principali teorici marxisti francesi. Negli anni 60 , ha esercitato una notevole influenza sulla sinistra, specialmente studentesca e intellettuale. In occasione del 22 congresso del Pcf, nel 1975, Althusser è stato tra coloro che si sono opposti all'abbandono del concetto di dittatura del proletariato e ha denunciato *«il pericolo di una deriva a destra»* del partito. BNel dibattito attualmente in corso nel Pcf dopo la sconfitta elettorale delle sinistre, Althusser era già intervenuto pubblicamente sottoscrivendo con altri intellettuali una lettera che rivendicava l'attuazione di misure concrete per permettere lo sviluppo di un dibattito non manipolato dall'alto. Questa lettera non è mai stata pubblicata dalla stampa del Pcf.

3 __ Il rapporto dei militanti con il partito

L'ideologia del partito -osserva Althusser- *si basa da un lato* «su una commovente fiducia dei militanti nei loro dirigenti, che per essi incarnano l'unità e la volontà del partito, erede della tradizione rivoluzionaria nazionale e internazionale. Dietro questa fiducia generalmente c'è un legame di classe, che si esprime nei lavoratori come rottura del loro isolamento, come calore che deriva dal sentirsi uniti nella lotta in modo diverso da come si trovano uniti nello sfruttamento, come fraternità, orgoglio per il partito visto come conquista delle lotte della classe operaia» (...)

«Ma esistono anche forme deleterie di questa fiducia (...) che si esprimono nella forma di un'adesione totale ed acritica, quasi un'attesa che sia la dirigenza a pensare per i militanti al loro posto. Questa abdicazione produce nel partito una categoria di ciechi settari, che hanno un unico riflesso: mettere tutta la loro passione, la loro abnegazione al servizio della direzione e della sua difesa a qualunque costo (...) Questa specie di cieca fiducia si presta ad essere utilizzata per i compiti più ingrati, ma anche per ogni tipo di responsabilità. La direzione ne fa ampio uso, ricompensando così la sottomissione e incoraggiamento nei fatti il più stolto conservatorismo».

4 __ L'ideologia del partito: una caricatura

Il partito -scrive Althusser- utilizza la fiducia dei militanti anche mediante un'ideologia sapientemente costruita. «Questa ideologia ha come funzione di identificazione l'unità del partito con la sua dirigenza e con la linea da essa stabilita». *Ma* «nella teoria e nella tradizione marxista nè l'unità del partito nè il partito stesso sono dei fini in sè stessi. Il partito è l'organizzazione provvisoria della lotta di classe operaia. La sua esperienza ha senso solo in funzione di questa lotta di classe, e la sua unità è necessaria solo per servire la sua azione in questa lotta» (...).

«Se il partito è sclerotizzato la sua unità potrà anche essere totale, ma sarà formale, e il partito sarà «cementato», cioè paralizzato, da un'ideologia sclerotizzata. Se il partito è vivo, la sua unità sarà contradditoria, e il partito sarà unificato da un'ideologia viva, a sua volta contradditoria, ma aperta e feconda».

«È solo il rapporto vivo con le masse, con le loro lotte, le loro scoperte e i loro problemi» *che rende vivo il partito, e questo, conclude Althusser è il caso del Pcf.*

5__ La questione della teoria

«Nel partito abbiamo raggiunto il livello zero della teoria marxista. L'abbiamo semplicemente fatta scomparire» (...)

«Ma la nostra direzione si consolida facilmente. Infatti il partito una *sua teoria* ce l'ha, fabbricata su ordinazione della *nostra* direzione, ad opera della *nostra* sezione economica presso il comitato centrale, ben inteso opportunamente epurato da coloro che non erano d'accordo».

Caratteristica di questa «teoria» del partito è -scrive ancora Althusser- di «dimostrare conclusioni prefabbricate», *come quella secondo cui si sarebbe ormai* «nell'anticamera del socialismo» *a causa della sempre più stretta compenetrazione tra monopoli e Stato. È da qui che deriva il discorso per cui* «lo stato tendenzialmente riveste una forma che lo rende direttamente utilizzabile per il potere popolare». *È per questa ragione che, non ponendosi più la questione della «distruzzione dello Stato borghese», la «dittatura del proletariato» non sarebbe più necessaria.*

Parlare della teoria e criticare la teoria del partito, per Althusser, significa tutt'altro che parlare di cose astratte:«Abbandonare la teoria è la stessa cosa che abbandonare l'analisi concreta delle situazioni. Questa affermazione potrà apparire curiosa a coloro che hanno della teoria marxista una idea astratta e che, per ciò stesso, contrappongono volentieri all'idea dell'analisi *concreta*. In realtà per Marx come per Lenin *si tratta della stessa cosa.*

«Ma questa pratica, infinitamente preziosa, è anch'essa scomparsa nel partito». *Manca completamente una vera analisi delle classi* e «malgrado tante autoproclamazioni e tanto parlare in nome della classe operaia» *ci si dimentica persino che* «la classe operaia, non meno delle altre classi, non è un tutto univoco, non è omogenea nè sprovvista, non si sà per quale miracolo, di contraddizioni al suo interno».

«Si capisce allora — *è l'amara conclusione di Althusser-* perchè la direzione del partito non ami l'analisi concreta. Questa è esigente e feconda: ma non perdona. E poichè essa mette in azione la teoria si capisce anche perchè il partito non ami la teoria: quando è viva la teoria, è esigente e feconda, ma anch'essa, non perdona».

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 5 maggio 78	
Cespuglio di Geologia Mi	2.000
Dp Faenza	60.000
Coll. Dp Pio Albergo Triulzo	9.800
Tonino di via Carbonera Mi	20.000
Raccolte al Berchet	29.600
II° ITC Mi	12.900
Dp Siemens Mi	2.000
Dario, Giorgio, Ivana, Paolo e Carolina della Cam	19.000
Dp Carugate	31.500
Dp Caronno Pertusella	20.000
Massimo di Arezzo	1.000
Sez. Dp di Legnano	13.000
Impegno Mensile	
Leonida Mi	5.000
Ccp	
Lorelli Alfonso di Amantea	5.000
Buccioli Moreno d Roma	5.000
Compagne e compagni di Livorno	50.000
Sez. Dp Chianciano	11.000
Vannini Vannino Fi	10.000
Bruno Zulli Francavilla	10.000
Dp Bari	15.000
Da parte dell'assemblea Prov.le di Cuneo tenuta a Saluzzo	76.500
Paolo de Prai Roma	5.000
Tot. contanti	**225.800**
Tttale Ccp	**187.500**
Totale giorno	**413.300**
Totale preced.	**26.228.785**
Totale complessivo	**26.642.085**

1111

Agenda

CIRIE' (TORINO)
Oggi alle 17 piazza S. Giovanni, comizio con G. Loiacono e A. Tassone.

TRENTO
Oggi alle 9 c/o comitato centro vicolo Santa Maria Maddalena, coordinamento nazionale di Urbanistica Democratica. Odg: realtà di modi di intervento. Ci sarà la distribuzione del bollettino nazionale.

NAPOLI
Riunione allargata redazione napoletana e Campania
Martedì 9 maggio ore 18 si terrà a Napoli (federazione Dp, corso A. Lucci 102; 300 metri dalla stazione centrale di pza Garibaldi: campanello Enaip) una riunione de,lla redazione napoletana e campana del *QdL*. Partecipano i corrispondenti delle redazioni di Caserta, Salerno Avellino. Si invitano le federazioni delle 5 provincie a inviare almeno un rapèresentante del direttivo provinciale, oltre che eventuali nuovi compagni che siano disposti a occuparsi di nuove corrispondenze, finanziamento, diffusione militante, distribuzione, ecc.
Si invitano a partecipare anche quelle realtà più significative come Benevento, Ariano Irpino, Eboli, Angri, Cervinara, Ischia, Acerra, Sant'Antonio, Vietri, Maddaloni, S. Felice a Cancello, Torre del Greco, Montella, Ottaviano, Somma Vesuviana, ecc. ecc. per le quali esistono gravi problemi di presenza in edicola e di corrispondenze.

Anno 5° n° 106 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)